

Bollettino SALESIANO

ANNO LXXXVIII • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1964





Il giorno 20 novembre, dopo un'Udienza generale, il Santo Padre Paolo VI benediceva una statua di Maria Ausiliatrice in porcellana, di 90 centimetri, presentata da S. E. Michele D'Aversa e destinata alla Prelatura di Humaitá nel Brasile. Il Papa, appena vide la bella immagine, domandò per dove fosse destinata. Saputo che era per le Missioni salesiane delle Amazzoni e precisamente per il Rio Madeira, la benedisse dicendo: «La Vergine Ausiliatrice benedica i Missionari e i fedeli della sua Prelatura». Dopo averla benedetta, baciò con profonda pietà il Bambino Gesù e la Madonna.

◀ **Punta Arenas (Cile)** - S. E. mons. Vladimiro Borič, salesiano, benedice la croce monumentale innalzata per commemorare il cinquantesimo dell'Istituto Don Bosco della città.

In copertina

Buxheim (Germania) - Giornata della gioventù. Quattrocentoventi giovani passarono una giornata di gioia, intramezzando alla preghiera e alla meditazione i giochi e il teatro.

Educhiamo col cuore di Don Bosco

« Carissimi Cooperatori, un vasto campo di apostolato familiare vi si apre dinanzi: è necessario difendere e immunizzare i figli col contravveleno di una istruzione catechistica assidua e proporzionata all'età, con un'assistenza vigilante e forte, con la preoccupazione paterna e materna di formarli alla preghiera e di portarli alla frequenza dei Sacramenti. Che cosa non farebbe Don Bosco oggi per salvare tanta gioventù insidiata in tante forme? Ispiratevi al suo amore per le anime dei giovani, moltiplicate i vostri sforzi educativi e prendetevi veramente a cuore la salvezza dell'anima dei vostri figli ».

Così il rev.mo Rettor Maggiore nel presentare ai lettori del *Bollettino* la campagna annuale « *Famiglia cristiana educatrice* », proposta ai nostri Cooperatori per quest'anno.

Il titolo stesso « *Famiglia educatrice* » dice che i genitori debbono essere educatori, anzi i primi e più qualificati educatori dei loro figli. Per questo il Rettor Maggiore

li invita a ispirarsi a Don Bosco, educatore e formatore impareggiabile di anime cristiane.

I Cooperatori che hanno già potuto presenziare alla prima Conferenza annuale, hanno sentito illustrare questo tema: « *Il Sistema preventivo di Don Bosco nella educazione dei figli* ». Qui vogliamo semplicemente richiamare alcune idee fondamentali che servano a facilitare ai genitori la pratica di un sistema la cui efficacia oggi è universalmente riconosciuta.

« L'educazione è l'arte di formare gli uomini », ripeteva Don Bosco. E intendeva una formazione integrale, di cui diede magnifico esempio. Ma al vertice stette sempre la formazione religiosa e morale e la preparazione ai fini soprannaturali. Per questa formazione umana e cristiana adottò il « *Sistema preventivo* », applicandolo con tanta ricchezza di elementi nuovi da dargli una impronta del tutto originale. « Questo sistema — egli scrive — si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza ».



Ragione

« Quando con la molla della ragione si sono fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore deve esplicarsi coll'eseguire i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza dei reciproci nostri doveri, gran parte del lavoro educativo è già fatto » (*Don Bosco*).

Il Santo non impone mai la sua autorità. In tutte le cose che comanda si dimostra ragionevole, non solo, ma vuole che i suoi educandi capiscano la ragionevolezza dell'ordine dato.

I genitori che ne seguono l'esempio, si preoccupano di essere sempre ragionevoli con i loro figli, nel trattamento come nelle esigenze, negli obiettivi che si prefiggono come nei metodi dei loro interventi. Essi tengono con i figli un dialogo sempre aperto per insegnare loro le ragioni di ciò che comandano come di ciò che proibiscono; per sviluppare in essi la capacità di ragionare e avviarli progressivamente a rendersi conto, a dare e ricevere spiegazioni e motivi del bene che debbono fare e del male che debbono evitare.

La « ragione » nel metodo educativo di Don Bosco prende spesso l'aspetto di una paterna e fraterna presenza vigile e amorevole in funzione illuminatrice, diretta soprattutto a costruire. I genitori fanno conoscere le norme di condotta ai figli, poi vigilano in maniera che questi abbiano sempre sopra di sé l'occhio vigile dei genitori, che con modi amorosi parlano, servono di guida ad ogni evento, danno consigli e amorevolmente correggono, che è quanto dire mettere i figli nella impossibilità di commettere mancanze.

Anche nei rimproveri e nei castighi Don Bosco vuole che i genitori abbiano somma cura di ragionare il colpevole, in modo da riuscire a guadagnarne il cuore e far sì che il figlio conosca la necessità del castigo e quasi lo desideri.

Oggi i tempi sono cambiati, molte cose sono trasformate. Qual è il criterio di

accettazione o di rifiuto delle « novità » della vita o di educazione dei figli? Sono ancora sempre le esigenze della *ragione*, convalidate con quelle della *religione*: non al di qua, ma neppure al di là.



Religione

« La sola Religione — ha scritto Don Bosco — è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione ». « L'educazione è cosa del cuore, e del cuore Dio solo è padrone, nè potremo noi riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo dunque di impadronirci di questa fortezza, chiusa sempre al rigore e all'asprezza. Studiamoci di farci amare, d'insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ».

Al maestro Bodrato, che gli aveva chiesto notizie sul suo sistema educativo, Don Bosco rispondeva: « Religione e ragione sono le due molle del mio sistema di educazione... Quando si è giunti, con l'aiuto del Signore, a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra santa Religione, la quale, tutta carità, ci ricorda l'amore immenso che Dio ha portato all'uomo; quando si arriva a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefici che ci ha sì largamente compartiti..., creda pure che gran parte del lavoro educativo è già compiuto ».

Ma anche in questo campo Don Bosco è pratico e concreto: la religione deve essere alimentata con la meditazione delle verità eterne e con la pratica dei Sacramenti. Ecco, in proposito, due battute del grande Educatore:

« Alcuni riducono la religione a un puro sentimento. Una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nella educazione si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno ».

« Si dica pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della Confessione e della Comunione: e credo di non dir troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita ».

I genitori che applicano il sistema educativo di Don Bosco, mirano a questi risultati. Nella loro famiglia Iddio è di casa: genitori e figli condividono apertamente il modo cristiano di pensare, giudicare e agire in ogni circostanza; la preghiera in comune è la conseguenza più logica di questo modo di pensare: i momenti e le azioni principali della giornata sono segnati dalla preghiera; papà e mamma sono i primi e i più efficaci catechisti dei loro figli, non solo bambini e ragazzi ma anche adolescenti; il santo Rosario è la espressione della « corona » dei figli attorno ai genitori, stretti da un amore che si alimenta ai grandi misteri cristiani; dal santuario della famiglia i figli vengono innestati nella parrocchia e negli organismi giovanili, dove l'apostolato e la vita liturgica e sacramentale completano la loro opera religioso-educativa.



Amorevolezza

Non sono pochi i genitori che si lamentano che i figli non hanno con essi confidenza ed espansività, che li vedono intristire privi di vera letizia e vivacità giovanile o evadere in cerca di altre guide, di altri sfoghi. Tali genitori dicono spesso: ma i miei figli non sono amati abbastanza? Padri e madri credono di essere, e sono anche effettivamente, « martiri » del lavoro professionale e domestico, della preoccupazione di mantenere i figli nutriti, vestiti, istruiti, di tener bella e comoda la casa, di procurare i mezzi per i divertimenti e i viaggi, di preparare loro un avvenire agiato, sicuro... Eppure non vedono nei figli la corrispondenza che vorrebbero e vanno chiedendosi: « Ma cosa manca ancora? ».

Risponde Don Bosco: « Ciò non basta: manca il meglio. Non basta che i figli siano amati; debbono *conoscere* di essere amati ». Non basta che i genitori facciano tutto per loro amore, ma per un amore troppo alto, troppo remoto, proteso verso fini futuri. Essi devono amare tutte le cose che piacciono ai loro figli, secondo l'età, il sesso, l'istruzione, l'indole, il gusto e l'interesse del momento; e quindi anche certe lecite manifestazioni e modalità moderne e un po' originali, che ai loro figli piacciono. Non basta ancora: papà e mamma non si sentano infastiditi né umiliati nel partecipare alle ricreazioni infantili dei loro figli, ma lo facciano per sentirsi e mantenersi essi stessi giovanili e sereni, anche se costa loro sacrificio. Ne uscirà un gradito effetto: i figli saranno certi dell'amore dei genitori, lo sentiranno soave e forte e vedranno sempre in tale luce i loro genitori, anche nel momento del richiamo a cose meno piacevoli, quali la disciplina, lo studio, la mortificazione. Il clima della casa e della vita familiare sarà lo slancio e l'amore, che si estenderà con facile generalizzazione ad ogni attività richiesta.

Per la rinascita della serenità comune dei genitori e dei figli deve dunque trionfare il Sistema preventivo. Padri e madri siano totalmente dedicati ai loro figli, pronti ad ascoltare sempre ogni loro dubbio, a lenire ogni loro pena; tutt'occhio a sorvegliare la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza ha loro affidato.

La vita di famiglia ha i suoi momenti di dolore, di tristezza, di sofferenza di vario genere, di disagio e preoccupazione. Ma neppure questi momenti debbono segnare il crollo del clima di carità e amorevolezza. « *Coraggio, dilette figlie e figli — ripete Paolo VI a tutti i genitori — Noi vi siamo vicini con la quotidiana preghiera, affinché il Signore vi accompagni sempre col suo tenerissimo e provvido amore, sostenendovi nell'adempimento dei vostri doveri di educatori e di plasmatori di coscienze, aiutandovi a superare le prove, confortandovi sempre in ogni ora della vostra vita.* ».

L'augusto Pellegrino della pace

da L. Osservatore Romano

Gerusalemme, Epifania. Dappertutto un alto ondeggiare di palme, e poi tappeti bellissimi sul cammino che Paolo VI, il Vicario di Gesù, doveva percorrere a piedi.

Non r'è richiamo più appropriato per dire l'entusiasmo e l'Osanna vibrante tributato dai Palestinesi di oggi a Colui che è venuto nel nome del Signore, del trionfale ingresso a Gerusalemme di Gesù medesimo, quel giorno che oggi viene rievocato nella Domenica delle Palme. Abbiamo rivissuto l'Alleluja di venti secoli or sono, nel segno dei rami di ulivo.

Sembra un miracolo, ma tale è, se tutti, qui a Gerusalemme, l'arabo e l'ebreo, il berbero e il gentile, hanno trovato l'accordo nell'inno di pace intonato dal Pontefice Paolo VI, su questa Terra Santa, ove in ogni angolo di strada sino a ieri scorrevano soldati armati e pronti al fuoco. Di pace sembra che si sia materializzata ogni cosa all'arrivo del Pellegrino bianco. I volti sono illuminati di una luce completamente assente ieri; anche coloro che nei vari uffici sono preposti alla salvaguardia degli interessi di razza e di religione, mostrano un tono nuovo nel comando, e la dovuta cortesia cede alla spontanea cordialità. Si sente dire intorno che in questi giorni Giovanni XXIII sta celebrando una delle sue feste più belle nei Cieli; e certamente Egli accompagna Paolo VI nel suo Pellegrinaggio. Balza spontaneo alla memoria in questo momento l'invito di Papa Giovanni il giorno dell'apertura del Concilio: parliamo delle cose che ci uniscono e tralasciamo quelle che possono dispiacerci!

Ora gli Ebrei ripetono quello che noi diciamo e crediamo dell'Antica Legge; Re Hussein e il Capo musulmano di Giordania sottolineano aspetti comuni all'Islamismo e al Cristianesimo. Tutti insomma sono alla ricerca della parola dell'accordo: si cerca l'accordo perchè si brama la pace. Qui si ha sete di pace. Ed è sommamente significativo il fatto che si cerca il segno della pace intorno alla figura del Vicario di Gesù.

Chi infatti potrà non tenere nel giusto conto le intese, anche se relative, raggiuntesi in questi giorni in Giordania e in Israele al fine di facilitare al massimo i passaggi dei pellegrini al seguito del Papa dall'una all'altra frontiera? Chi soprattutto potrà dimenticare il folto gruppo dei dignitari, civili, militari e religiosi, che ha sostato per più ore sulla piazza antistante la porta di Damasco, sopportando un freddo

intensissimo! Stupendo: patriarchi cattolici, ortodossi e copti; dignitari anglicani e musulmani erano lì a gomito a gomito a parlarsi, a sorridersi e scambiarsi il saluto di pace.

I cronisti riferiranno ampiamente sull'indescrivibile inatteso straripamento della folla che ha sommerso la macchina del Santo Padre al suo arrivo a Gerusalemme. Non sono stati possibili discorsi ufficiali, i convenevoli di rito accuratamente predisposti. Ma quale discorso poteva essere più eloquente di quel desiderio di ognuno di poter vedere il Papa di Roma, manifestatosi in un assalto entusiasmante ai cordoni della polizia e poi alla macchina di Paolo VI? Bisogna riflettere che gli arabi che oggi volevano vedere il Papa sapevano che questo era il Capo della Religione cattolica, il Vicario del Nazareno, che veniva a Gerusalemme pellegrino per pregare. In più bisognerà pensare agli archi di trionfo, agli striscioni che pavesavano i luoghi dove il Papa doveva passare con su scritto: « Benvenuto, Apostolo della pace ».

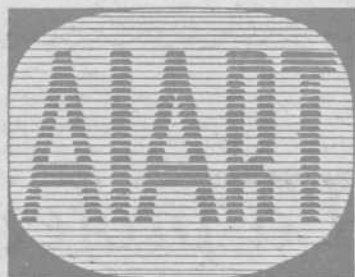


Ma la pace è conquista e costa sacrificio. A Gesù la nostra pace costò indicibili dolori e la morte sulla croce. Quasi a ricordare queste verità di valore eterno e provate dalla storia, il Santo Padre, anche qui accompagnato da numerosissimo popolo, si è recato nell'orto del Gethsemani e ai piedi della roccia ove Gesù sudò sangue e visse la sua tristezza di morte, il Messaggero di pace si è raccolto per pregare con le stesse parole di Gesù, rievocando nel canto sommesso e grave del « Passio » i momenti solenni, le circostanze dolorose in cui Gesù fu avviato al patibolo: perchè gli uomini avessero pace.



L'ultimo giorno del Papa in Terra Santa lascia in noi il profumo dell'incenso e della mirra. È la festa dell'Epifania, 6 gennaio: il Papa si è recato a Betlemme a celebrare la sua ultima Messa in Terra Santa sulla pietra ove fu posto il nato Redentore. Qui ha parlato lungamente e nel suo discorso tutti potranno leggere, come l'abbiamo sentito noi, che il suo pellegrinaggio di preghiera e di sacrificio, è voluto essere ancora l'invito dell'angelo della pace agli uomini di buona volontà perchè si amino come Gesù volle.

Per una TV educatrice



«È ora più che mai necessario e urgente formare nei fedeli una coscienza retta dei doveri cristiani circa l'uso della Televisione: una coscienza, cioè, che sappia accertare gli eventuali pericoli e si attenga ai giudizi dell'Autorità ecclesiastica sulla moralità delle rappresentazioni trasmesse.

Siano illuminati in primo luogo i genitori e gli educatori, affinché non abbiano a piangere quando non saranno più in tempo sulle rovine spirituali di innocenze perdute.

Coloro specialmente che la Chiesa chiama nell'Apostolato Cattolico a fianco della Gerarchia comprendano la necessità di intraprendere opportune iniziative per far sentire la loro presenza in questo campo, prima che sia troppo tardi. A nessuno è lecito contemplare inerte i rapidi sviluppi della Televisione quando si sa il potentissimo influsso che essa indubbiamente è in grado di esercitare sulla vita nazionale, sia nel promuovere il bene come nel diffondere il male. Nè al verificarsi di eventuali abusi e degenerazioni, ai cattolici basterà starsene semplicemente a deplorarli, quando invece sarà necessario additarli con segnalazioni ben precise e documentate. Tuttavia la nostra opera sarebbe ben lungi dal soddisfare in pieno i nostri desideri e le nostre speranze se si limitasse semplicemente ad una difesa dal male e non si risolvesse invece in una vigorosa attuazione del bene. La mèta che noi vogliamo additarvi è questa: che la Televisione non sia soltanto moralmente incensurabile, ma diventi altresì cristianamente educatrice».

Da queste parole di Pio XII appare evidente la delicata situazione dei privati utenti e degli ascoltatori e spettatori delle trasmissioni televisive. Ad essi compete un diritto che è anche un dovere e consiste nella facoltà di approvare le trasmissioni che lo meritano e di riprovare quelle che, soprattutto dal punto di vista morale, turbano o violano la santità del focolare domestico.

Questo diritto-dovere di approvazione o di riprovazione può essere esercitato per una maggior efficacia delle sue manifestazioni, con

un esercizio collettivo degli utenti o degli spettatori; e l'esercizio collettivo comporta la costituzione di un'associazione che, come appunto l'AIART, rappresenta le istanze dei radio-telespettatori associati, per svolgere le relative attività esecutive con profitto.

Ecco perchè siamo chiamati anche noi a rendere sempre più valida la voce che manifesta la volontà della collettività cattolica.

È un apostolato che rientra in pieno nella 'campagna' di quest'anno: *Famiglia cristiana educatrice*. Infatti, a differenza del teatro e del cinema, che limitano i loro spettacoli a quanti vi accedono per spontanea scelta, la Televisione si rivolge soprattutto ai gruppi familiari, composti di persone di ogni età e ci porta in casa il giornale, il notiziario vario, lo spettacolo...

Questa valorizzazione del telespettatore è al centro degli interessi dell'*Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori* (AIART) che ha pubblicato in questi giorni gli atti ufficiali del suo I Congresso Nazionale, tenuto a Roma in primavera sul tema «La Televisione nella vita italiana». Nel volume la posizione del telespettatore di fronte alla Televisione è presa in esame sotto quattro distinti profili: dapprima considerando gli effetti culturali di tale posizione, poi quelli di costume, quindi le caratteristiche che differenziano il mezzo televisivo dagli altri strumenti della comunicazione sociale. Infine la situazione è esaminata sotto il profilo giuridico, con particolare riguardo alla natura e alla funzionalità dei controlli che la legge impone alla RAI per far valere i giusti diritti del telespettatore (1).

► Mandare la propria adesione all'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori) in via Federico Cesi, 44 - Roma. La quota sociale è poco più che simbolica: 200 lire!

(1) *La Televisione nella vita italiana*: Atti del I Congresso Nazionale AIART, edizione AIART, 160 pagine, formato 17 x 24, prezzo lire 500 - Roma 1963.

La profezia di Don Bosco si avverò a puntino

Nel 1941 don Matteo Cravero, salesiano, stava attraversando una corsia nel reparto femminile dell'ospedale di Nostra Signora a San Francisco negli Stati Uniti. Era il giorno del Ringraziamento nazionale.

Il sacerdote scambiava cenni e saluti con alcune di quelle ammalate per le quali egli era un vecchio conoscente e un visitatore atteso. In un letto d'angolo giaceva silenziosa una vecchia tutta chiusa nel suo dolore. Le si leggeva la tristezza e la solitudine negli occhi; ma essa cercava di nascondersi con un'indifferenza quasi cinica. Il prete stava per passare oltre, ma non volle mancare di rivolgerle un saluto incoraggiante. Gli parve di aver parlato a un pezzo di ghiaccio: la donna non mosse un muscolo. Il sacerdote, piuttosto deluso, pensò che era meglio andare avanti. Proseguì, ma solo per pochi passi. Si sentì stranamente inchiodato a quel posto. Si avvicinò al letto della donna. Le chiese:

— Posso fare qualcosa per voi? Sarei lieto di aiutarvi.

Gli occhi della donna scintillarono con un lampo di disprezzo.

— No, non voglio aiuto da nessuno di voi preti. Lasciatemi tranquilla.

Le sue parole uscivano tronche e rotte da brevi respiri. Soffriva dolori lancinanti.

Accortosi di aver tentato inutilmente, il sacerdote si volse per ripartire. Strano! qualche cosa sembrava che lo richiamasse indietro. Tentò allora un'ultima volta. I lineamenti della donna erano di tipo italiano; l'accento stesso la tradiva. Il sacerdote si volse a lei parlandole

nella lingua materna, dato che anche lui era italiano. La barriera crollò. L'ammalata cominciò a rispondere con parole brevi alle domande centrate che il prete le rivolgeva. Ci vollero pochi minuti di colloquio per scoprire che tutti e due provenivano dalla stessa provincia d'Italia. Questo rese più facile il loro dialogo. Poi don Cravero 'lanciò la lenza' nelle profondità dell'anima, parlandole nel dialetto nativo.

Ciò confortò il cuore della donna. Essa non seppe resistere e subito tutt'e due ricordarono le loro colline lontane, il paese, la gente, gli usi locali.

Il sacerdote però si teneva prudentemente discreto. Si era accorto che la vecchia cambiava subito la conversazione appena lui sfiorava l'argomento religioso. Fu una conversazione amabile e cordiale che si svolse fra loro due; forse una delle più facili e soavi che la donna avesse mai tenuto. Un pesante brusio avvertì i due che l'ora delle visite stava per scadere. Il sacerdote non avrebbe voluto staccarsi dall'ammalata, ma il segnale della fine gli offrì il destro per tentare ancora una volta di parlarle dell'anima. Prese il cappello e mentre stava per uscire, disse:

— Sono realmente contento di averla incontrata. Quando starà bene, non manchi di venire alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo; lì i figli di Don Bosco saranno felicissimi di aiutarla.

La donna ebbe un gemito; il suo viso divenne bianco come un cencio. Fissò gli occhi sconcertati sul prete che la guardava torreg-

gigante nell'alta statura sul vano della porta. Balbettò emozionatissima:

— Don Bosco?... Ma come sapete?...

E scoppiò a piangere tra singhiozzi irrefrenabili. Poi raccontò la sua storia.



Quando Don Bosco si recava in qualche paese del Monferrato, tutta la gente correva a dargli il benvenuto. Durante una di quelle visite il Santo aveva preso dimora nella canonica. Come al solito, una folla di visitatori si assiepò per vederlo. Una mamma lo venne a trovare con la sua figliuola. Voleva ricevere la benedizione del Santo e desiderava che Don Bosco benedicesse anche la sua bambina.

Quando il Santo si trovò solo con mamma e figlia, non badò al visino intelligente della bimba, ma si mise a parlare con la mamma. Fu soltanto quando la donna gli chiese di benedire la fanciulla, che egli si volse lentamente verso di quella e le mise la mano sulla testa in una strana maniera. Gli occhi del Santo e quelli dell'innocente bambina si incrociarono.

— Caterina, piccola Caterina, — le disse Don Bosco adagio e molto serio. — Tu adesso sei una buona bambina; io so che tua mamma è contenta di te. Ma verrà tempo in cui tu passerai il mare e andrai in America. Allora, piccola Caterina, tu perderai la fede e quasi quasi perderai anche l'anima. Ma non aver paura; i miei figliuoli, cioè i Salesiani, saranno lì a prender cura di te; ti salveranno dall'orlo dell'inferno.

Quella profezia, espressa in termini così chiari, sconvolse la madre; la bimba cominciò a piangere. La madre intanto chiese una spiegazione, mentre Caterina singhiozzava.

— Che il Signore abbia cura di lei! — Furono le ultime parole del Santo. Non volle dire altro.

Quella bambina era emigrata negli Stati Uniti e aveva condotto una vita che era stato un impressionante avveramento della profezia di Don Bosco. L'incontro col Salesiano aveva realizzato anche l'ultima parte del vaticinio del Santo.

Durante gli ultimi mesi di vita infatti la donna, in quel letto d'angolo, soffrì dolori acutissimi; ma non soffrì più sola; riceveva ogni mattina Colui che è la sorgente di ogni conforto e di ogni aiuto.

Morì col nome di Don Bosco sulle labbra.



Un "Centro Giovanile" sorgerà a Milano

La prima pietra del "Centro Giovanile Don Bosco", che sorgerà su un'area di oltre tremila metri quadrati vicino all'Istituto salesiano, è stata benedetta da Sua Em. il nostro card. Raul Silva, Arcivescovo di Santiago del Cile. Alla cerimonia erano presenti le massime autorità cittadine. L'edificio, che sarà alto sette piani, comprenderà un grande auditorium, una palestra regolamentare, le opere parrocchiali al completo, aule scolastiche, sale e campi da gioco, la Libreria Editrice Salesiana e altre attrezzature. Ancora in un piano del moderno edificio saranno razionalmente sistemati i laboratori di elettrotecnica ed elettronica. Al Centro Giovanile si affiancherà anche un Centro di studio, con lo scopo di offrire agli educatori un ambiente decoroso e adeguato per svolgere ricerche, informazioni e studi riguardanti i problemi educativi.

Il Rettor Maggiore festeggiato

a Roma

Quale « Padre Conciliare », il rev.mo nostro Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti fu presente anche alla seconda Sessione della grande Assise Ecumenica e alle riunioni della Commissione per i Religiosi, di cui era stato eletto membro dal compianto Pontefice Giovanni XXIII.

Egli ebbe così modo di incontrarsi non solo con gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi Salesiani, ma pure con numerosi altri Presuli, non pochi dei quali lo invitarono a fondare nuove scuole professionali nelle loro Diocesi. Purtroppo dovette limitarsi a semplici promesse e a ripetere il lamento di Gesù: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi... ».

Egli ebbe pure la bella sorte di partecipare con tutti i superiori religiosi ad una speciale udienza papale e di assistere alle beatificazioni del ven. Leonardo Murialdo e del santo giovane artigiano Nunzio Sulprizio.

Il 12 novembre l'Ispettorato romano volle festeggiarne l'onomastico — San Renato — con due funzioni distinte. Al mattino il signor don Ziggiotti fu invitato a celebrare la santa Messa nella Basilica del S. Cuore e a rivolgere la parola a tutti i Salesiani delle Case di formazione dell'Urbe, agli Aspiranti del Mandrione e di S. Tarcisio e alle rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Ex allievi. Durante l'agape familiare fu circondato da Sua Eminenza il card. Raul Silva e da altri Prelati salesiani; dagli Ispettori di Roma, Ancona, Bari e Napoli e da tutti i Direttori dell'Ispettorato Romano-Sarda, con la corona degli stu-

denti del Pontificio Ateneo Salesiano. Alla sera la festa onomastica si concluse con una accademia intima nel Noviziato di Lanuvio, dove benedisse la prima pietra dell'erigendo Oratorio festivo.

Il nostro Superiore approfittò delle pause settimanali concesse ai Padri Conciliari per recarsi a visitare tutte le Case Salesiane di Roma e quelle di formazione del Lazio, della Campania, della Sicilia e delle Puglie, con due puntate a Loreto e a Pietrasanta per salutarvi quegli aspiranti. Non dimenticò le Figlie di Maria Ausiliatrice, che lo accolsero in varie loro Case di Roma e in quelle disseminate lungo il tragitto delle sue paterne peregrinazioni.

A Roma, oltre alla vestizione dei Novizi svoltasi con solennità nel Tempio di San Giovanni Bosco, il sig. don Ziggiotti volle presenziare alla premiazione scolastica negli Istituti Teresa Gerini a Ponte Mammolo e al Pio XI di via Tuscolana. A Ponte Mammolo parteciparono quasi tutti i nostri Vescovi e S. E. Mons. Borgatti pronunciò il discorso ufficiale, nel quale rivolse ai genitori un persuasivo appello a collaborare nella formazione cristiana e civica dei loro figliuoli. All'Istituto Pio XI parlarono ascoltattissimi Sua Em. il card. Lercaro di Bologna e S. E. il Ministro della Difesa Andreotti; intervennero numerosi Vescovi salesiani e personalità del campo civile, scolastico e militare. Precedentemente a Ponte Mammolo il Rettor Maggiore aveva ricevuto l'omaggio di tutti gli Arcivescovi e Vescovi Salesiani presenti al Concilio. Nel clima di intimità familiare del trattenimento aveva portato una nota di vivo interesse, anche se mesta, S. E. mons. Antonio Baraniak, arcivescovo di Poznań (Polonia), che aveva fatto cenno delle difficoltà e sofferenze dei cattolici polacchi.



Il Rettor Maggiore festeggiato a Roma

▲ L'accademia a Ponte Mammolo. L'oratore, lo si vede, è consapevole di portare al quinto Successore di San Giovanni Bosco l'affetto riconoscente della gioventù salesiana di tutti i continenti.

Un gruppo di Padri Conciliari Salesiani attorno a Sua Em. il Cardinale Silva e al nostro Rettor Maggiore.





***Il Rettor Maggiore
festeggiato a Torino***



sopra Il Rev.mo Don Ziggotti entra nel teatro gremito di gioventù e di Cooperatori ed Ex allievi, dopo aver ammirato la ricca esposizione di arredi sacri confezionati nei Laboratori delle Cooperatrici d'Italia.

Il Rettor Maggiore offre ai piccoli oratori una medaglia-ricordo. Al suo fianco i grandi oratori on. Fusi e dott. Chiesa.

...e a Torino

L'annuale festa onomastica del Rettor Maggiore, che non poté essere celebrata il giorno in cui cadeva — il 12 novembre — perché impedito dal Concilio, fu trasportata quest'anno a metà dicembre, e si svolse con viva partecipazione della famiglia dell'Oratorio.

Già la sera del 14 ebbe luogo l'accademia, onorata dalla presenza del Superiore Generale dei PP. Giuseppini, P. Antonio Boschetti, che recò tra noi l'autorevole e cara partecipazione della Famiglia religiosa del Murialdo, il nuovo Beato che in quei giorni era al centro dei festeggiamenti organizzati in suo onore dall'Archidiocesi di Torino.

Il trattenimento accademico si svolse tra la consueta cornice di canti e di suoni, la partecipazione degli amici e benefattori dell'Opera Salesiana. Assai apprezzati i discorsi del rappresentante degli Ex allievi, dott. Silvio Chiesa, e dei Cooperatori, on. Valdo Fusi. Nella voce pacata e commossa del primo vibrava la riconoscenza degli innumerevoli Ex allievi sparsi nel mondo, per l'inestimabile dono ricevuto dai figli di Don Bosco: la formazione e la visione cristiana della vita. Il secondo rilevò con felice eloquenza il valore sociale e attuale dell'ottimismo di Don Bosco e l'atmosfera di serenità, di pace e di ordine che regna nella Famiglia Salesiana.

E il Rettor Maggiore ne diede un'arguta dimostrazione, riferendo il breve dialogo intessuto poco prima col Sindaco di Torino, che personalmente — quale affezionato ex allievo — si era recato all'Oratorio per una breve visita, limitata al pochissimo tempo che gli concedeva una imminente seduta consiliare.

Il signor don Ziggiotti, rispondendo a un accenno che il cortese visitatore aveva fatto alle preoccupazioni inerenti alle alte responsabilità che gravano sul Superiore di una Congregazione così vasta e attiva come quella Salesiana, gioialmente rispondeva che più

gravi preoccupazioni erano quelle incombenti sulla carica del Sindaco di una città come Torino, e che il Rettor Maggiore dei Salesiani, non avendo da vincere le opposizioni che ostacolano l'opera di un Sindaco democratico, non aveva che da guidare un esercito docile e disciplinato, come quello dei suoi confratelli e dei ragazzi affidati a Don Bosco. La sua quindi era una fatica in gran parte alleviata dalla docilità e dall'affetto dei suoi figli.

L'accademia riuscì un vero convegno di cuori. Dal direttore della Casa Madre don Giovanni Biancotti, che l'aprì, al Rettor Maggiore che la chiuse, fu un echeggiare di voci vibranti di affetto e calde di sincerità.

All'ingresso del teatro il Rettor Maggiore e gli intervenuti poterono ammirare la ricca esposizione di arredi sacri, dono delle Cooperatrici d'Italia al V Successore di Don Bosco e frutto di 95 Laboratori liturgici operanti presso le Case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La mostra di quest'anno, per numero e ricchezza di lavori, ha segnato un notevole aumento su quelle degli anni precedenti, giungendo a raddoppiare il numero dei lavori eseguiti. Il Rettor Maggiore se ne compiacque vivamente.

Il giorno seguente, sedendo a mensa con tutti i Salesiani della casa Madre, il signor don Ziggiotti confermò il suo ottimismo con la lettura delle frasi più significative che aveva spogliato dalle lettere ricevute dai 700 allievi dell'Oratorio, e che rivelavano inesplorati e anche inattesi lampi di genialità e di intuizione, tali da edificare e commuovere tutti i presenti.

Non mancò la voce dei Salesiani che lavorano e soffrono nella Chiesa del Silenzio, interpretata da un Ispettore di quelle zone. Fu una gioia per tutti il sentire esaltare la eroica fedeltà di quei confratelli in mezzo alle prove più dolorose e dure, e il sapere che fioriscono le vocazioni anche in un clima così disadatto.

La festa, incorniciata da solenni funzioni religiose, si chiuse lasciandosi dietro una scia di immagini festose e di sentimenti nuovi e inattesi, ispirati dall'affetto confidente che domina nelle case di Don Bosco.



La pagina dei COOPERATORI

Apostolato dei Cooperatori di Guayaquil

Da una relazione del Delegato Ispettoriale don Giovenale

In Guayaquil (Equatore) ci sono 4 Case dei Salesiani e 3 delle Figlie di Maria Ausiliatrice; per questo Don Bosco e i suoi Figli sono conosciutissimi, stimati e benvenuti. Appartenere alla Famiglia Salesiana è ritenuto un onore; sapersi Salesiani, anche se della terza Famiglia, è un piacere che si cerca di meritare con la vita e con le opere. Così la pensano qui. E non è raro incontrare Cooperatori di Messa e di Meditazione e Comunione quotidiana; di vedere nelle loro case l'immagine benedetta dell'Ausiliatrice e del Sacro Cuore, che in tempi distanti hanno diffuso a migliaia; di saperli propagatori del Rosario in famiglia, della buona stampa; catechisti nelle scuole e nelle parrocchie.

Hanno un organo mensile, *El Cooperador Salesiano*, formativo e informativo. Ogni mese comunica ciò che si è fatto e ciò che si deve fare, in modo che coloro che nel mese precedente sono rimasti un po' inattivi, hanno la possibilità di aggiornarsi anche sul piano apostolico.

Mi limito ad accennare, tra le tante attività, a due.

A favore dei poveri. Si è costituito «El Ropero del pobre» (*Laboratorio del povero*), che conta un centinaio di Cooperatrici, le quali lo sostengono con l'offerta; una ventina di Cooperatrici assistenti sociali, che visitano mensilmente oltre 150 famiglie bisognose; una trentina di Cooperatrici che cuciscono; una Cooperatrice che dirige tutto questo lavoro. Nell'anno in corso «El Ropero» ha cucito 1011 capi di vestiario per 345 bambini, ha procurato scarpe a 235 bambini; a 31 neonati il corredo; un vestito per le migliori alunne della scuola parrocchiale; lenzuola, coperte, zanzariere per la colonia dell'Oratorio; un taglio di vestito per le bambine del coro della Parrocchia Don Bosco; 272 capi di vestiario all'Aspirantato, oltre a viveri di diverso genere in varie occasioni; al Lebbrosario in ogni visita quindicinale ha

lasciato viveri, dolci, riviste, libri, medicine ecc. e ai figli dei lebbrosi un vestito.

Ma ciò che conta in tutto questo lavoro è il bene che si vuol fare alle anime. Anche questo anno le famiglie che si sono regolarizzate con il Matrimonio ecclesiastico sono oltre duecento; 143 i bimbi battezzati; 21 battesimi e 30 Prime Comunioni di adulti; più di 200 Prime Comunioni di bimbi.

In favore delle vocazioni. Si è organizzato l'OVIS, «Opera Vocazioni Ispettorie Salesiane». Fra Cooperatori e Cooperatrici gli iscritti all'OVIS sono circa 500: essi favoriscono con la preghiera, il sacrificio e l'offerta le nostre Vocazioni. Persino 4 conventi di Carmelitane, uno di Francescane e uno di Domenicane, tutti di clausura, han chiesto di essere iscritti alla P. U., disposti ad aiutare in questo senso. Ogni mese si raccolgono circa 4000 sucres, corrispondenti a 200 dollari.

Ciò che interessa è che fino a pochi anni fa lo stato religioso e sacerdotale era assai poco apprezzato e pochissime le vocazioni. Questo anno abbiamo avuto la consolazione di vedere anche tre Cooperatori entrare nel Noviziato.

Forse interesserà conoscere come si svolgono queste attività.

a) *Valorizzando* le nostre Opere. I figli delle tenebre col solo promettere conquistano, e noi che abbiamo i fatti, dovremmo essere da meno?

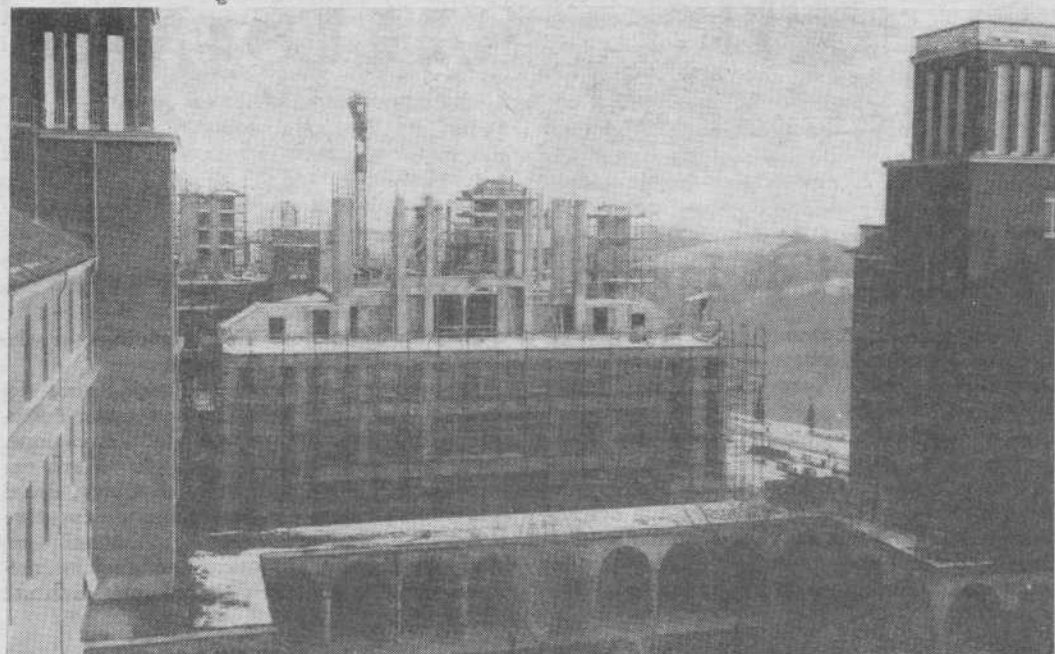
b) *Dando conto*, come faceva Don Bosco, di quel che si fa più sovente possibile. La gente si meraviglia come non ci fermiamo mai e ha fede in Dio per mezzo nostro.

c) *Organizzando* attività varie per scoprire chi ha doti per lavorare. Una volta scelti, fidarsi di loro, vigilandoli salesianamente.

E i mezzi? L'esperienza insegna che ogni iniziativa, se ben organizzata, non può costituire un deficit.

Ma forse il segreto di tutto è che quando uno fa, il Cielo prima e la gente poi, l'aiuta.

Il tempio sul Colle Don Bosco



Il tempio visto dall'abside, tra le due ali dell'Istituto

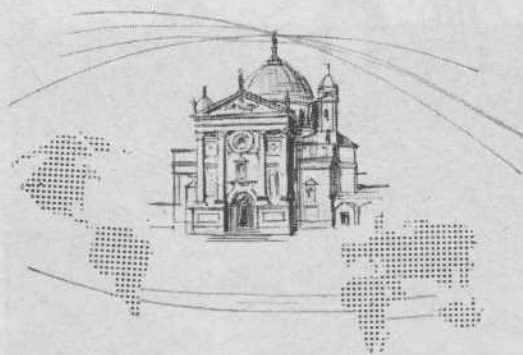
Anche nel mese trascorso, intorno al tempio di Don Bosco del cammino se n'è fatto. Neppure il maltempo, che fu particolarmente insistente, è riuscito a interrompere i lavori, che sono invece continuati nell'interno. Si sono in questa maniera recuperate le armature dei transetti, che furono subito utilizzate per i pilastri porta-cupola. Questi, con la loro struttura, possono già dare a chi li guarda anche solo di sfuggita, una prima rudimentale idea della sua configurazione.

Anche i campanili, alla loro volta, hanno fatto un balzo in avanti e hanno raggiunto tutt'e due quota trenta. Sono arrivati cioè al colpetto che prelude all'impostazione della cella campanaria. Occorre però non lasciarsi indurre in errore dalla riproduzione del progetto: il colpetto, per ragioni di estetica e anche di stabilità, è stato abbassato al livello della base del timpano e perciò l'altezza dei campanili non è più così pronunciata.

L'altra cosa che si sta allestendo alacramente è l'impianto di riscaldamento. Più

che di impianto sarebbe meglio parlare di impianti, al plurale. Sono infatti due: uno per le sacrestie e l'alloggio del personale addetto al tempio e l'altro per la chiesa inferiore. Quello degli alloggi sarà ad acqua; il secondo invece, che dovrà provvedere al riscaldamento di un ambiente più vasto e unico, sarà ad aria. Il movimento dell'aria poi non sarà soltanto affidato al fenomeno fisico connesso con il suo riscaldamento, ma sarà aiutato da motori che, protetti da apparecchiature appositamente studiate, ne annulleranno quasi il rumore.

Tutto sommato, allo stato attuale dei lavori, la mole del tempio è già considerevole e tale da indurre un giudizio positivo sopra l'insieme che ne risulterà a opera compiuta. I pellegrini, non tanto pochi come potrebbe far supporre la stagione, lo guardano già ammirati e calcolano, sulla base delle notizie raccolte, il tempo che ci vorrà per ritornare a inaugurarlo. Noi diciamo sempre che dipende anche da loro; e non diciamo una bugia.



ORIZZONTE SALESIANO

75 anni di lavoro salesiano in Equatore

Il settantacinquesimo dei Salesiani nell'Equatore è stato celebrato con l'inaugurazione dell'edificio per le Opere sociali « San Domenico Savio » nella capitale Quito. Seguì nel Teatro Nazionale « Sucre » l'accademia commemorativa, alla quale, col Nunzio Apostolico S. E. mons. Alfredo Bruniera, intervenne ufficialmente il Governo nella persona del Ministro dell'Educazione. Nel corso della cerimonia, furono consegnate ai Salesiani tre decorazioni, decretate rispettivamente dal Go-

verno, dal Ministero dell'Educazione e dal Consiglio municipale di Quito.

Tre oratori esaltarono le benemeritenze dei figli di Don Bosco nel campo sociale, culturale e religioso. Il ministro dell'Educazione, dott. Umberto Vacas Gómez, già allievo per sei anni dell'Oratorio festivo di Quito, definì il lavoro salesiano « eminentemente educativo e sociale » e affermò che « i Salesiani sono stati i pionieri dell'educazione tecnica nell'Equatore » e che per questo hanno meritato



la gratitudine del Governo. Lo stesso Ministro, personaggio eminente del Laicato cattolico nell'Equatore, volle felicitarsi pubblicamente con don Carlo Izurieta, che dirige l'Oratorio da 42 anni e per il quale nutre un amore filiale.

A nome della Congregazione l'ispettore don Angelo Correa ringraziò, dichiarando che per i figli di Don Bosco la migliore ricompensa alle loro fatiche era il compiacimento della Chiesa, interpretato dall'ecc.mo Nunzio, e il riconoscimento del Governo, espresso in forma lusinghiera dal suo rappresentante. Assicuro inoltre che la più grande soddisfazione dei Salesiani sarebbe stata quella di continuare a consacrare tutte le loro energie per il bene della gioventù equatoriana.

BRASILE

Congressino Mariano Volante

L'Ispettorato salesiano San Luigi del Nordest del Brasile, con sede a Recife, durante i mesi di settembre e ottobre scorsi, ha promosso un «Congressino Mariano Volante», col triplice scopo di commemorare il 60° dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice in Torino, di propagare la devozione a Maria Ausiliatrice e di incrementare le vocazioni religiose e sacerdotali.

Fu denominato «Congressino Volante» perché il gruppo promotore si è trasportato in varie città, dove ha tenuto un piccolo congresso di tre giorni, svolgendovi tre temi:

Un tema teologico: *Concetto sociale del titolo «Maria Ausiliatrice»*.

Un tema storico: *Origine ed espansione del culto di Maria Ausiliatrice*.

Un tema ascetico: *Pratiche specifiche della devozione a Maria Ausiliatrice*.

Come chiusura, in quasi tutte le città, c'è stata una processione luminosa e l'incoronazione di Maria Ausiliatrice. E a conclusione di tutto, si è organizzato un imponente pellegrinaggio di oltre 500 persone da Recife al Santuario di Maria Ausiliatrice di Jaboatão.

Il Congressino è stato un atto di ubbidienza alla Vergine, secondo l'espressione di Don Bosco: «*La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*»; e allo stesso Don Bosco: «*Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice... Se sapete quante anime vuol guadagnare al cielo Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani!*».

EL SALVADOR

Giubileo d'oro dell'Archidiocesi di San Salvador

L'Archidiocesi di San Salvador (El Salvador - C. A.) ha celebrato il giubileo d'oro della sua creazione canonica, avvenuta per l'opera diplomatica di mons. Giovanni Cagliero, primo cardinale salesiano, inviato dalla S. Sede come Visitatore Apostolico del Centro America dal 1903 al 1914. Subito dopo, nel 1915, a Roma riceveva il cappello cardinalizio.

Mons. Cagliero giunse per la prima volta in terra salvadorena il 12 febbraio 1910, accolto trionfalmente in San Salvador, dopo aver visitato le Repubbliche di Costa Rica, Nicaragua e Honduras. «Mons. Cagliero, dice uno dei suoi biografi, in un'ora si mostrava per dieci minuti diplomatico e per cinquanta minuti missionario». Il suo lavoro andava direttamente alle anime. Nonostante le difficoltà mosse dalla massoneria, in pochi mesi di contatti con le Autorità governative, riuscì a fare di San Salvador la sede di una Rappresentanza diplomatica della S. Sede. L'11 febbraio del 1913 la capitale era elevata a sede metropolitana, e contemporaneamente erano create due nuove sedi suffraganee.

Simili frutti della sua azione diplomatica mons. Cagliero raccolse in altre Repubbliche del Centro America. Basti dire che al suo giungere nel Centro America vi erano un arcivescovo e quattro vescovi, e alla sua partenza lasciava organizzata la gerarchia con quattro arcivescovi, nove vescovi e quattro vicari apostolici.

In occasione delle feste giubilari dell'archidiocesi di San Salvador ritorna quindi in primo piano il ricordo di mons. Cagliero, l'uomo di cui si è servita la Provvidenza per la costituzione della Gerarchia ecclesiastica centroamericana. È significativo che la persona incaricata di regolare questo accrescimento della Chiesa in terra centroamericana sia stato un figlio prediletto di Don Bosco. Per mezzo dei suoi figli, il Santo ha messo profonde radici nel Paese con numerosi e fiorenti colleghi nostri e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Paese ha corrisposto dando alla Famiglia Salesiana numerose vocazioni, vero miracolo in quanto anche nel Centro America si sente la grande carenza di clero. Don Bosco ha pure dato alla Chiesa salvadorena due suoi figli vescovi: mons. Pietro Arnoldo Aparicio y Quintanilla, vescovo di San Vicente, e mons. Arturo Rivera Damas, vescovo Ausiliare di San Salvador.



San Fernando (Filippine) • Il nuovo Aspirantato San Domenico Savio che può ospitare oltre cento ragazzi Filippini per prepararli alla vita salesiana

EQUATORE

Continuano le pacifiche conquiste di Maria Ausiliatrice

La taumaturga statua di Maria Ausiliatrice venerata nel suo Santuario di Sígsg (Equatore) è stata solennemente incoronata.

Questa cerimonia fu voluta a complemento dell'altra dell'8 dicembre 1961, quando Maria Ausiliatrice veniva proclamata Patrona del Centro Cantonale. Le Autorità ecclesiastiche, municipali e cantonali con larghe rappresentanze di Collegi salesiani e di Scuole pubbliche si diedero convegno nella piazza adiacente alla Casa salesiana per dare il benvenuto al Nunzio Apostolico, S. E. mons. Alfredo Bruniera, all'Arcivescovo di Cuenca, al Vescovo salesiano mons. Pintado, al Governatore della Provincia e al Sindaco di Cuenca. Nel frattempo un aereo sorvolava la città inondandola di manifestini allusivi al memorabile avvenimento dell'incoronazione. Poi sfilò il corteo, a cui presero parte più di 10.000 persone.

Il rappresentante del Papa celebrò la Messa pontificale e benedisse le preziose corone e lo scettro. Momento solenne ed emozionante quello dell'incoronazione, sottolineato da interminabili applausi, sventolio di bandiere e pianti di gioia, mentre uno stormo di bianche

colombe, lanciate dalla torre del Santuario, volteggiavano sul tempio e portavano lontano il messaggio dell'avvenuta incoronazione.

Si snodò quindi per le vie della città imbandierata la processione, che portò in trionfo l'Ausiliatrice incoronata. Alla fine l'ecc.mo Arcivescovo di Cuenca consacrò solennemente a Maria Ausiliatrice il Cantone Sígsg. Chiuse la memorabile giornata l'imponente «sfilata della Fede». Le vie somigliavano una interminabile colonna di fuoco, mentre echeggiavano preghiere e canti osannanti alla Vergine incoronata. Al termine della sfilata l'Ispettore salesiano di Quito parlò e impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice all'immensa moltitudine.

MESSICO

A León Don Bosco si è aperta la strada coi miracoli

La Provvidenza ha voluto che Don Bosco cominciasse la sua opera degli Oratori con un orfano: Bartolomeo Garelli. In tutte le sue fondazioni il Santo ebbe una predilezione per i ragazzi orfani, poveri e abbandonati.

Nel Messico gode la predilezione di Don Bosco l'opera di León, la quale da ex fattoria

«Santa Rosa» è diventata la «Città del Ragazzo», che accoglie ragazzi poveri, completamente gratis.

Nel fissare i suoi occhi sulla città di León Don Bosco scelse il punto strategico, sotto lo sguardo di Cristo Re, ai piedi del monte Cubilete, cuore e centro geografico del Messico. Da alcuni anni il Santo, moltiplicando i prodigi, aveva suscitato in León una vera ondata di ammirazione e di popolarità. Ogni martedì, giorno dedicato alla sua commemorazione, i Leonesi in massa si portavano in pellegrinaggio ad una cappella dedicata a Don Bosco alla periferia della città. Man mano che il Santo operava miracoli, i devoti aumentavano, al punto che fu necessario trasformare la cappella in grandioso santuario.

Venne di fatto iniziata una magnifica chiesa, i cui lavori però si arenarono per insufficienza di mezzi. Tutto questo prima ancora che i Salesiani entrassero in León. Quando questi vi giunsero nel 1959, decisero subito di continuare la costruzione del santuario. Poco dopo S. E. mons. Manuel Martín affidò loro la «Città del Ragazzo» ed essi cominciarono subito i lavori di ammodernamento e ingrandimento dell'edificio e soprattutto cambiarono il metodo di educazione, seguendo il Sistema preventivo di Don Bosco, che trasformò radicalmente la vita di quei poveri ragazzi abbandonati, portandoli in un clima familiare di lavoro e di gioia.

ragazzi era tale che lo si desidererebbe in molti nostri collegi, anche qui nel Messico. Inoltre, un piccolo clero impeccabile.

Questa tribù dei Mixes si rifugiò nelle parti più alte della sierra per non essere conquistata dagli Aztechi, e ci riuscì; ma ora vive in grande abbandono spirituale per la mancanza di sacerdoti, e in grande miseria materiale perchè non ha quasi terra coltivabile. Si pensa che raggiungano gli 80.000. Sono docili, pii, intelligenti. Don Flores li ha definiti *fedeli infedeli*. Fedeli, perchè quasi tutti battezzati; infedeli, perchè moltissimi non sanno neppure pregare. La difficoltà è che vivono dispersi su queste montagne scoscese e col pericolo che la Chiesa li perda; perchè li hanno già raggiunti i seminatori della ziz-zania. Finora, abbiamo due parrocchie: Tlahuitoltepec e Ayutla. L'ecc.mo Delegato Apostolico chiede che quanto prima prendiamo le quattro che ci mancano perchè la missione sia tutta nelle nostre mani e il nostro lavoro sia più efficace. Credo che questo si realizzerà, ma quando? Intanto si lavora molto nelle due parrocchie che abbiamo. Mentre scrivo, i nostri Teologi in vacanza stanno evangelizzando in ambedue: scrivono contentissimi.

Posso aggiungere che dallo scorso ottobre a Tlahuitoltepec si trovano le Figlie di Maria Ausiliatrice e vi lavorano magnificamente bene ».

Progressi della Missione tra i Mixes (Messico)

«Ho potuto visitare — scrive l'ispettore salesiano don Alberto López — la missione dei Mixes, che si trova nella zona più impervia del massiccio Zempoaltepetl, donde si diramano le due grandi cordigliere che percorrono la repubblica. Anche là i nostri confratelli hanno ottenuto l'incredibile. Nella Messa che celebri la domenica 10 novembre, quasi piansi all'udire recitare in spagnolo da tutto il popolo le stesse preghiere che si recitano nei nostri collegi. La chiesa era piena. Il coro dei



Hongkong • La banda composta dagli Aspiranti salesiani



Promosso Arcivescovo

SALTA (Argentina) - Sua Eccellenza mons. Carlo Mariano Pérez, Salesiano, vescovo di Comodoro Rivadavia, è stato promosso alla Chiesa metropolitana di Salta, la sede arcivescovile occupata fino allo scorso anno dal nostro compianto mons. Roberto Tavella. Al nuovo Arcivescovo le felicitazioni e gli auguri della Famiglia salesiana.

La commendata dell'Elefante Bianco a un Salesiano

BANGKOK (Thailandia) - Nel Palazzo del Governo S. E. il Ministro degli Esteri di Thailandia ha consegnato al missionario salesiano don Giovanni Ulliana la Commenda dell'Elefante Bianco, conferitagli da S. M. il Re. Nella storia tre volte centenaria delle Missioni cattoliche di Thailandia è il secondo missionario che viene onorato con questo alto riconoscimento. Il primo fu il salesiano don Massimiliano Gomiero, direttore della Scuola professionale di Bangkok.

Apostolato catechistico tra i carcerati

MOCA (Rep. Dominicana) - L'attività catechistica delle Figlie di Maria Ausiliatrice, già così vasta nei tre Oratori e nelle quattro Catechesi, si è estesa anche nelle Carceri. I poveri reclusi attendono il sabato con grande desiderio e dicono che l'ora del Catechismo è l'unico conforto della settimana. Gli stessi dirigenti delle Carceri attestano quanto sia mutata la condotta dei carcerati attraverso l'opera delle suore.

Sviluppi di una famiglia religiosa fondata da un Salesiano

TAISHA (Equatore) - Le figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondate nel 1904 dal Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, con lo scopo primario della cura

dei lebbrosi, hanno già raggiunto il migliaio ed ora sono entrate per la prima volta nelle missioni propriamente dette, con la fondazione di una residenza missionaria a Taisha, tra i Kivari.

Il Presidente dell'Equatore tra i Missionari

MÉNDEZ (Equatore) - La città di Méndez ha celebrato i suoi cinquant'anni di vita con una serie di festeggiamenti onorati dalla presenza del Presidente della Repubblica. S. E. il Vicario Apostolico mons. Pintado, fra l'entusiasmo dei presenti, benedisse il nuovo aereo inglese, capace di trasportare sedici passeggeri e che può atterrare su una pista di soli duecento metri. La giornata fu conclusa con la inaugurazione del monumento eretto nel giardino pubblico al missionario salesiano don Albino del Curto, grande pioniere e benefattore di Méndez.

Onorano un sacerdote cooperatore fatto Vescovo

SIENA - Monsignor Enrico Petrilli, Vicario generale di Siena e Cooperatore salesiano, nell'ottobre scorso fu consacrato Vescovo. I Cooperatori Senesi vollero festeggiarlo. A tale scopo si riunirono nella chiesa delle Sorelle dei Poveri, dove S. E. mons. Petrilli celebrò la S. Messa e tenne loro un discorso animandoli ad essere apostoli per realizzare il loro motto «Da mihi animas». Al termine della Messa gli fu offerto un quadro di Maria Ausiliatrice.

La prima fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Malta

GHASRI (Malta) - Da molti anni era vivamente desiderata una fondazione delle Figlie di M. Ausiliatrice a Malta. Con vero compiacimento, quindi, venne salutata la loro prima opera a Ghasri, nell'isola di Gozo, voluta dalla benefica signorina Bondi, che in attesa del progettato edificio per

le Aspiranti, ha messo a disposizione la propria casa, per dar principio subito all'asilo, al laboratorio e alle altre opere parrocchiali.

Canti di carcerati in dischi

SAN PAOLO (Brasile) - Il cappellano della prigione di San Paolo, don Ismaele Simoes, salesiano, si serve della musica per ingentilire e fare più buoni gli animi dei detenuti. Egli ha saputo scoprire voci e sensibilità artistica in quelle bocche abituate ad espressioni di ribellione e di odio. Da parte loro i carcerati hanno compreso che possono valorizzare le loro qualità per migliorare. L'entusiasmo inatteso con cui il pubblico ha accolto i due dischi incisi nella prigione, è garanzia della validità del messaggio vibrante nelle voci virili di cuori che soffrono.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Dublino

DUBLINO (Irlanda) - Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno realizzato la prima fondazione nella Capitale irlandese, dovuta alla generosità della signora Fagan, già loro benefattrice di Limerick e di Brosna. La benefica signora offrì allo scopo la sua casa, sul cancello della quale appariva già il nome di Santa Maria Mazzarello, in ringraziamento di una grazia miracolosa da lei ricevuta pregando la Santa.

Come è sorta «Villa Stella»

PUEBLA (Messico) - Una casa per aspiranti al sacerdozio è stata aperta a Villa de Xicotencati, a dieci chilometri da Puebla. La nuova opera si deve alla generosità dei coniugi dr. Juan Mora Ortiz e signora Emma, che donarono la parte di eredità destinata alla compianta figliuola Maria Stella. La nuova fondazione porta il nome di «Villa Stella» a ricordo della defunta.

Un noviziato per gli Irlandesi

WARRENTOWN (Irlanda) - Fino all'anno scorso gli Irlandesi che entravano nella Famiglia salesiana si recavano a fare il noviziato in Inghilterra. Giorno memorando per la Società salesiana in Irlanda fu quindi quello della professione religiosa del primo gruppo di novizi salesiani, avvenuta in Irlanda nel noviziato

aperto a Warrenstown nel 1962. Siccome questo noviziato ha principalmente intenti missionari, subito dopo la professione fu consegnata la lettera di obbedienza a tre neo-professi, destinati alle Missioni dell'India.

I Salesiani a Formosa

HONGKONG - Anche l'isola di Formosa ha ora i Figli di Don Bosco. I primi Salesiani, partiti da Hongkong, hanno iniziato, tra i disagi della povertà, la loro opera nella cittadina di Tainan lo scorso maggio. Fu loro di conforto l'essere stati accolti con entusiasmo da ex allievi di Hongkong e di Macau, felici di rivedere loro antichi superiori stabilirsi nell'isola, che accoglie numerosi universitari ex allievi.

Un francobollo commemorativo per « Padre Juan », l'apostolo dei poveri

BOGOTÀ (Colombia) - Don Giovanni del Rizzo - « Padre Juan » - l'Apostolo della zona « 20 Luglio » di Bogotà, è stato recentemente onorato dal ministero delle Poste e Comunicazioni colombiano con un francobollo commemorativo recante la sua effigie con quella del suo celebre Gesù Bambino. Nell'alto del francobollo si legge: « Opera Sociale Salesiana 'Divino Infante Gesù' - 20 Luglio - Bogotà Colombia - (1882-1957) », mentre in basso c'è questo elogio: « P. Juan, apostolo dei fanciulli e dei poveri ». È la definizione più vera di questo degno figlio di Don Bosco. La causa di beatificazione di questo santo Salesiano è stata introdotta nell'archidiocesi di Bogotà.

Per l'istruzione professionale dei giovani Vietnamiti

GOVAP (Vietnam) - Al « Foyer Don Bosco » di Govap presso Saigon sono stati inaugurati i nuovi locali dei laboratori, annessi al complesso salesiano che ospita centinaia di giovani vietnamiti e offre loro, con una sana formazione religiosa, la possibilità di perfezionarsi in una professione. Il nastro inaugurale fu tagliato dal Ministro dell'Azione Sociale, il quale con la sua presenza ha voluto testimoniare la gratitudine del Governo.

Per le vocazioni native

DIBRUGARH (India) - S. E. monsignor Oreste Marengo, salesiano, Vescovo della Diocesi di Di-

Palme e gigli

La Maria Goretti Khasi



Il 17 giugno scorso ha fatto il suo trionfale ingresso in Cielo una bell'anima del villaggio PANGKYA, sulle colline Khasi nell'Assam (India). È la quindicenne Merlin Kshiar. In quella notte essa dormiva con sua sorella di 9 anni, quando un suo parente male intenzionato, forzata la porta, entrò nella camera e tentò di strangolare le due dormienti. La sorella più piccola riuscì a fuggire, ma sentì chiaramente sua sorella dire al malfattore: «Perché vuoi che faccia il male? Io non acconsentirò mai e poi mai!».

Merlin era stata catecumena per due anni e finalmente, con il permesso di sua madre, era stata battezzata dal missionario salesiano don Costa, il 12 dicembre del 1962. Dopo il battesimo si mostrò sempre fervente nella pratica dei suoi doveri religiosi e non mancò mai alle funzioni di chiesa. Brillava per la sua purezza. L'assassino le era alle calcagna da qualche tempo, ma essa era sempre rimasta fedelissima alle promesse fatte a Gesù. Il missionario don Tuligi, salesiano, che visitò la capanna dove Merlin fu uccisa, vi trovò due palme benedette, che essa aveva portate dalla cappella di Tynroi: un simbolo del suo atto eroico nel dare la propria vita per difendere la virtù della purezza.

L'olocausto di Merlin ha già dato i suoi frutti: un suo fratello e una sua sorella sono catecumeni ed i molti membri della sua famiglia lo saranno tra poco. Altro fatto che testimonia il sacrificio di Merlin è che il villaggio di Thangbnai, dove Merlin era solita partecipare alle riunioni familiari, sta ora risvegliandosi a nuova vita e mettendosi sulla via della verità

brugarh (Nord-India), eretta nel 1951, ha dato inizio ad una nuova importante opera destinata ad assicurare la vita alla giovane Diocesi col clero secolare nativo: è la Scuola Apostolica o Piccolo Seminario. Tra il primo gruppo di giovani accolti nel nuovo Seminario, sette sono della giovane cristianità di Hungdung sulle colline del Manipur. Dieci anni fa si aveva in Hungdung il primo battesimo. Oggi Hungdung è diventato un fiorente centro cristiano e ha già dato tredici aspiranti al sacerdozio.

Un ufficio mobile di informazioni

Nel Sud-India, con centro nella Casa salesiana di Chetpet (North Arcot) ha preso vita un « Ufficio Mobile Cattolico di Informazione ». L'Ufficio consiste in un elegante camioncino chiuso, prov-

visto dei più moderni sussidi per far giungere il messaggio del Vangelo ai più remoti villaggi. Ha, tra l'altro, un abbondante repertorio di filmine tecnicolor, preparate dalla L. D. C. di Torino, con commento registrato in lingua vernacola e film in 16 mm. sulla vita di Gesù e di Santi.

Nuova scuola salesiana in Thailandia

Una luminosa e moderna scuola in cemento ha preso il posto dell'antica Scuola femminile in legno a Bangnokkhuek, già centro della Missione salesiana della Thailandia. Per l'inaugurazione volle essere presente S. E. il Prefetto della Provincia di Meklong, che tagliò il nastro simbolico. S. E. Mons. Pietro Carretto benedisse i locali nei quali era stata preparata una interessante Mostra di lavori femminili.

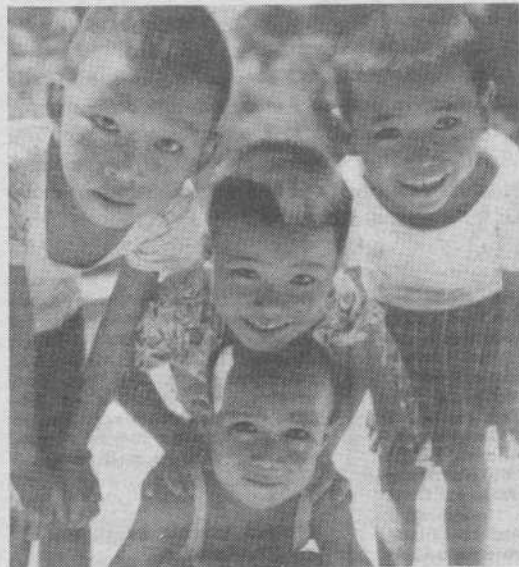
PORTOGALLO

Un Oratorio per gioventù religiosamente abbandonata

Vicino a Barreiro, la città più industriale del Portogallo, vi è un agglomerato di 19.000 abitanti, la maggior parte senza religione, provenienti da tutte le parti del Paese, attratti dalle nuove industrie. I protestanti e i comunisti hanno scelto questo luogo come centro della loro propaganda. Vi sono 6 centri di varie sette. Vi sono 26 scuole primarie e presto saranno 36. Disgraziatamente non c'è ancora la parrocchia, quantunque vi sia una chiesa grande e moderna.

Lo zelante parroco di Alhos Vedros, che si porta sul luogo la domenica, soffriva nel vedere che la gioventù veniva su senza educazione religiosa. Andò allora a chiedere aiuto ai Salesiani. Non essendo loro possibile aprire una casa, si offerse di aprirvi un Oratorio festivo, ed egli approvò commosso.

A datare dallo scorso ottobre, ogni domenica si portano sul luogo tre studenti teologi e un sacerdote del Collegio S. José di Lisbona.



Barreiro (Portogallo) • I primi amici del Salesiano che vi ha aperto un Oratorio

La prima domenica ebbero 120 ragazzi nella mattinata e 200 nel pomeriggio. Non potendo disporre per ora di campi di pallone, hanno sistemato giochi da sala nell'ampia cripta della chiesa. I giovani sono già oltre 300, sono però molto vivi e irrequieti. La prima

volta che entrarono in chiesa, sembravano i monelli visti da Don Bosco nel suo sogno dei nove anni!

I Salesiani addetti a quest'Oratorio incominciano ad avere delle consolazioni. I giovani entrano in chiesa con più ordine e vi stanno composti e attenti alla predica e al commento della Messa. Sono state organizzate classi di catechismo, accompagnate da proiezioni fisse. In locali a parte fanno pure il catechismo a 200 bambine.

«In tutto questo nuovo lavoro — scrive il sacerdote incaricato dell'Oratorio — si vede chiara la benedizione del Cielo, per intercessione dell'Ausiliatrice e di San Giuseppe Operaio, Patrono del nuovo Oratorio».

Nel villaggio lebbroso delle Coloane

Nell'isoletta delle Coloane, di fronte a Macao, esiste da molto tempo, a poca distanza dal villaggio di Ka O, un lebbrosario a cui il Governo portoghese assicura i mezzi di sussistenza e l'assistenza medica. La cura spirituale dei lebbrosi, due terzi dei quali sono cristiani, veniva assicurata periodicamente dal missionario dell'isola. Ma dallo scorso agosto il salesiano don Gaetano Nicosia ha preso residenza nel lebbrosario, infondendo ai suoi abitanti una nuova vita.

Il lebbrosario, da lui denominato, col consenso degli abitanti, «Villaggio dell'Addolorata», si va trasformando. Per suo interessamento sono stati regalati agli abitanti gli strumenti per coltivarsi un orticello. Sua Ecc. il Vescovo ha regalato una pompa a motore che, applicata al pozzo locale, permette all'acqua di arrivare alle case. Fra breve il villaggio avrà pure un gruppo elettrogeno, che darà luce a tutti e la possibilità a don Nicosia di illustrare il catechismo quotidiano con le filmine Don Bosco. L'attività del Missionario non si limita però all'assistenza spirituale dei lebbrosi, ma si spinge ai villaggi di Ka O e di Hak Sha, ove tutti sono pagani. In essi, coadiuvato dalla simpatia che si è acquistata fra gli abitanti e con l'aiuto di un salesiano coadiutore che ogni sabato e domenica lascia la scuola di Macao per recarsi alle Coloane, ha cominciato l'Oratorio festivo nei locali delle scuole elementari. Gli inizi di un oratorio in terra pagana sono sempre *sui generis*. Prima soltanto il gioco, poi viene la buona stampa, poi l'insegnamento di qualche cosa che piace ai ragazzi, e infine, ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, il catechismo.

STATI UNITI

Un anno di lavoro salesiano nel Texas

Da oltre un anno i Salesiani si trovano nel Texas e lavorano nella parrocchia di N. S. di Guadalupe di Raymondville. « Il Vescovo — scrive di là don Luigi Vyoral — ci vuole molto bene. Quando abbiamo preso possesso della parrocchia, respirò e disse che si compiva uno dei suoi sogni più grandi. Pubblicamente e per iscritto elogia il nostro povero lavoro e ci ha fatto dono di tutto il territorio che forma la provincia di Willacy, la quale ha una estensione di 5095 miglia quadrate e una popolazione di circa 20.000 abitanti. Oltre la chiesa parrocchiale, che è grande e che la domenica si riempie tre volte, dobbiamo attendere ad altre otto 'missioni', cinque delle quali hanno la chiesa. La popolazione vive in una ignoranza che spaventa, ma è affamata di Dio. I Salesiani tengono anche la scuola primaria parrocchiale e la catechesi. L'ambiente è povero. Tutta la provincia è in una situazione analoga a quella delle periferie delle grandi metropoli, con tutte le loro miserie materiali e morali. Siamo in una zona di frontiera e circondati da protestanti che non dormono. Solo qui in Raymondville, una città di 12.000 abitanti, abbiamo 18 chiese protestanti e la diciannovesima la stanno costruendo i Mormoni a pochi metri da noi. Prima della nostra venuta vedevano il sacerdote una volta al mese e così la popolazione, quasi in massa, per la facilità di avvicinare il ministro protestante, lo ha seguito. Se avremo sacerdoti sufficienti, potremo creare non uno ma dieci Oratori e in breve riavere cattolica la massa della popolazione. Prova della sua corrispondenza al nostro lavoro possono essere queste cifre. Nell'anno passato qui abbiamo avuto 522 battesimi, più di 600 cresime, 68 matrimoni e 64 sepolture... ».

►
Sahuayo (Messico) • Il coadiutore salesiano Pedrito Vargas, circondato dall'affetto dei giovani Aspiranti all'apostolato del maestro d'arte salesiano tra la gioventù operaia

THAILANDIA

Alla esposizione professionale di Bangkok

Nella prima settimana dello scorso dicembre, per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, si tenne a Bangkok la prima Esposizione delle scuole industriali e professionali. Nei padiglioni delle diverse scuole si potevano ammirare i lavori e gli stessi allievi al lavoro. La Scuola professionale Don Bosco della capitale era presente con lavori dei vari reparti: del ferro, del legno, del libro, dell'abbigliamento, e con un gruppo di allievi.

L'Esposizione fu aperta dalle LL. MM. il re e la regina della Thailandia, che con molto seguito di personalità passarono a visitarla. Si fermarono a lungo nello stand « Don Bosco », dove con visibile compiacenza e interesse ammirarono i lavori esposti e i giovani allievi scultori, che riproducevano su plance di legno tek figure di personaggi mitologici thai, mentre altri erano intenti a produrre cordami dalla fibra della noce di cocco con macchine semplici, ideate dal missionario salesiano don Pietro Jellici e costruite dalla stessa Scuola professionale Don Bosco. « Facile e vantaggiosa industria casalinga, meritevole di essere diffusa su vasta scala a beneficio delle nostre popolazioni rurali », commentarono i Sovrani al Direttore della scuola don Gomiero e all'ideatore del padiglione don Garcia.

La televisione nazionale interessò il pubblico alla semplice e utile invenzione del missionario, facendone vedere il funzionamento con i ragazzi del « Don Bosco » al lavoro.





PROBLEMI GIOVANILI IN GIAPPONE

La trasformazione del Giappone nel dopoguerra fu troppo violenta e improvvisa: fu una trasformazione senza nessuna preparazione, da un sistema totalitario completo ad un regime democratico. Era necessario dosare a poco a poco questa democrazia per ottenere che il popolo fosse in grado di comprenderla e di servirsene bene. Mancò questa avvedutezza e così la libertà venne intesa troppe volte come libertinaggio con i conseguenti disagi.

Chi soprattutto risentì di questi disagi furono i giovani. Senza una guida in famiglia, perché il già debole sentimento religioso era scomparso ed anche perché il vero amor patrio era crollato con la sconfitta, i giovani d'oggi si sono sentiti completamente abbandonati. Il maestro, che prima della guerra era un piccolo dio a cui tutti indistintamente, allievi e parenti, dovevano ubbidire, perdette completamente il suo ascendente. Inoltre la

corsa sfrenata ai divertimenti, troppi dei quali immorali, ha portato uno squilibrio nell'animo dei giovani, che fa pensare. Il governo stesso ne è preoccupato, tanto più che i delitti dei minorenni vanno aumentando con ritmo impressionante. Solo la scuola fondata su principi sani e religiosi può salvare la gioventù d'oggi.

La scuola giapponese odierna è completamente laica, manca di quell'insegnamento morale che aveva nel periodo pre-bellico, basato sia pure sul shintoismo o meglio sull'amore patriottico, ma che pur dando una educazione sotto certi aspetti falsificata, produceva dei frutti di onestà e di rispetto vicendevole.

La mancanza di questo insegnamento morale si traduce in cifre allarmanti di delitti di minorenni. Nel 1962 i casi di delinquenza minorile superarono la cifra di un milione, che equivale a questa percentuale: su mille ragazzi e ragazze, 52 sono colpevoli di offese

contro la legge criminale. Inoltre 932.100 ragazzi e ragazze hanno avuto a che fare con la polizia per offese minori. Se si paragonano queste cifre con quella di 40.000, totale dei crimini dei giovani nell'anno precedente la guerra, si può intuire la gravità del problema. Nel 1956 il 42,2 per cento dei violatori della legge criminale erano ragazzi delle scuole; nel 1962 la cifra è salita al 58,3 per cento.

Il Ministero della Pubblica Istruzione a ragione ne è allarmato. Già parecchio tempo fa trattò di rimettere l'insegnamento morale nelle scuole elementari. Così venne stabilita un'ora settimanale per questo insegnamento. Ma le difficoltà sono gravi, perchè manca una qualsiasi base religiosa solida. Per questo stato di cose, i parenti vedono con simpatia le scuole cattoliche, perchè sanno che i loro figli ricevono una educazione sana e sicura, che li aiuta a divenire uomini di carattere, figliuoli affezionati e buoni cittadini. Il Ministero della Pubblica Istruzione con l'insegnamento morale mira appunto al risanamento della gioventù, a formare l'animo del ragazzo allo spirito democratico, a inculcare il rispetto della vita, della personalità e dei diritti dell'uomo, a partecipare allo sviluppo tecnico, culturale e morale della nazione.

I cattolici in Giappone lavorano intensamente in questo campo con le loro scuole che non sono nè poche, nè inferiori a quelle governative, con in più il grande vantaggio che il loro insegnamento è basato su principi granitici, perchè fondati su Colui che è l'Autore di ogni società perfetta.

Per comprendere quanto la Chiesa Cattolica in Giappone lavori nel campo dell'educazione, bastino alcune cifre recenti: Cattolici 308.000; Università e Istituti superiori, 10; Junior Colleges (università di due anni), 31; Scuole medie inferiori, 96; Medie superiori, 104.

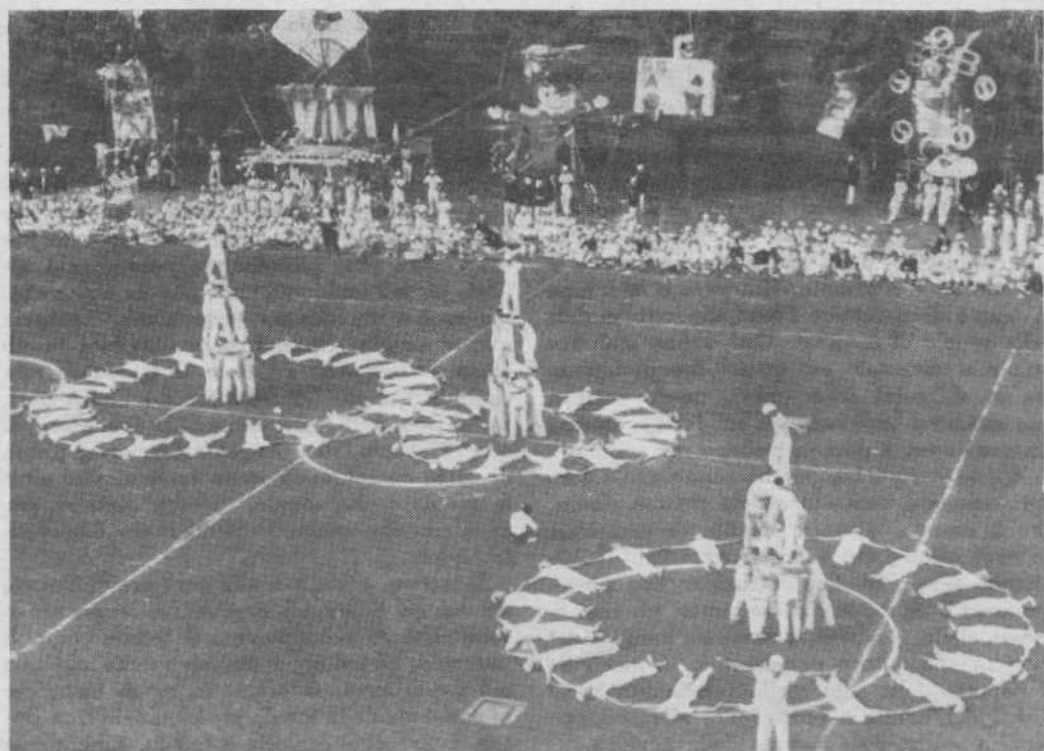


Don Bosco, in uno dei suoi meravigliosi sogni, narra di un suo viaggio attraverso il mondo, in visita ai luoghi ove i suoi figli avrebbero dovuto lavorare. Egli non solo visita tutti i continenti, ma descrive anche in modo mirabile i luoghi con una precisione matematica: fra questi il Giappone con la sua immensa capitale Tokyo. Questa visione è tanto più significativa in quanto ai tempi di Don Bosco il Giappone era veramente un paese di sogno. Le notizie riguardanti questa nazione non solo erano scarse, ma anche vaghe e imperfette.

Tanti anni dopo la morte del Santo, e precisamente nel 1925, un drappello di animosi Salesiani, capeggiati e guidati da quel grande missionario che è mons. Vincenzo Cimatti, realizzò il sogno di Don Bosco, iniziando nella città di Miyazaki il lavoro missionario e salesiano. Il seme gettato a Miyazaki si sviluppò, dando inizio nella città di Oita alla prima scuola professionale « Don Bosco ». Era una piccolissima cosa, pochi allievi, piccoli ambienti, una piccola tipografia, ma molto, moltissimo entusiasmo. Tuttavia questa scuola non poteva svilupparsi in un clima provinciale; ed ecco il trapianto alla capitale Tokyo. Gli inizi furono molto duri, tra difficoltà di ogni genere. Il fondatore di questa scuola, don Angelo Margiaria, prima di tutto comperò un vasto terreno, che oltre la scuola professionale, doveva ospitare per un decennio anche lo studentato filosofico-teologico.

Il terreno era allora alla periferia di Tokyo, tra campi e boschi; pareva un luogo senza possibilità di sviluppo, ma il tempo compì il miracolo. Lo sviluppo esplosivo della capitale nel dopoguerra, valorizzò in modo insperato la posizione della scuola professionale Don Bosco. La vecchia e gloriosa scuola, superata la bufera della guerra, si avviò con passo giovanile a raggiungere una bella notorietà, non solo tra la popolazione circoscrivita, ma negli stessi ambienti governativi, che vedevano nell'insegnamento professionale e morale della nostra scuola un modello da imitare. Così in breve tempo il numero degli allievi superò il migliaio.

Lo sviluppo industriale del Giappone, che ha del meraviglioso, ha fatto comprendere agli uomini di governo la necessità di scuole professionali. Il Giappone manca di maestranze qualificate per la sua grande industria. Il governo perciò recentemente ha pensato di istituire degli Istituti superiori di insegnamento professionale, per creare quelle maestranze di cui ha assolutamente bisogno. I Salesiani hanno preso la palla al balzo; la scuola professionale di Tokyo era adatta a trasformarsi in uno di questi Istituti superiori di insegnamento professionale, perchè già preparata dalla sua lunga esperienza. Dopo diligente preparazione, si inoltrò la domanda formale al Ministero della Pubblica Istruzione che, conoscendo a fondo la nostra scuola, concesse subito l'approvazione per le tre facoltà di elettricità, arti grafiche e disegno industriale. Fu un grande onore, giacchè era il primo Istituto superiore privato ad essere approvato. Don Bosco dal cielo deve aver gioito assai



Tokyo (Giappone) • Festa sportiva alla Scuola professionale "Don Bosco"

per questo riconoscimento delle autorità, in un Paese non cristiano, del lavoro dei suoi figli.

Nell'immediato dopoguerra sorge a Miyazaki, sulle rovine del Piccolo Seminario, la « Hyuga Gakuin » che, nonostante il fatto di essere posta a Miyazaki, una città sottosviluppata, arrivò a imporsi tanto che le autorità della provincia chiesero che, oltre alle classi delle medie inferiori e superiori, si aggiungesse l'Istituto superiore di avviamento commerciale. I Salesiani vi misero tutte le loro forze e il loro entusiasmo; e la scuola, coi suoi 1200 allievi, sta a dimostrare la sua vitalità e il suo prestigio.

Osaka, il centro commerciale per eccellenza del Giappone, vide sorgere, ancora per l'intuizione e il lavoro di don Angelo Margiaria, in una delle più belle posizioni della città, una grande scuola, la « Seiko Gakuin », con medie inferiori e superiori. Rapidamente si è andata sviluppando e imponendosi alla considerazione del pubblico, tanto che in poco più di dieci anni di vita, ha superato il migliaio di allievi.

E ancora tornando alla capitale, in un terreno che era acquitrinoso, accanto a una grande chiesa, la « Edo no Santa Maria »,

sorge un'altra scuola, la media inferiore di Meguro, tanto apprezzata per la sua educazione seria e sicura.

Ma il cammino delle Scuole salesiane in Giappone non si è ancora arrestato. Si cammina, anzi si vorrebbe correre, ma ci sono tanti ostacoli; ciò nonostante, quest'anno si è aperta a Kawasaki-Yokohama un'altra grande scuola media superiore, che non avendo potuto trovare posto a Meguro per mancanza di spazio, ha sciamato nel vicino territorio di Yokohama.

Non si può tacere poi di due opere prettamente salesiane, quelle dei due orfanotrofi di Nakatsu nell'isola del Kyushu, e di Tokyo-Kokubunji, con un complessivo numero di 400 ragazzi che frequentano le scuole interne elementari e medie inferiori pareggiate.

Il lavoro che la scuola cattolica va compiendo in mezzo alla gioventù giapponese è apprezzatissimo, soprattutto nel periodo molto delicato che il Giappone sta attraversando. E i figli di Don Bosco portano il loro modesto contributo in questo campo dell'educazione giovanile, che è loro vanto e loro corona.

DON GIOVANNI MANTEGAZZA
salesiano

“Con i poveri vi conduco a Dio”

La fame “si sapeva che c’era; ma oggi è stata scoperta”, disse il Santo Padre Paolo VI nel suo primo messaggio natalizio. Il cardinale Silva nel Cile, mons. Pintado tra i Kivari dell’Equatore, i Vescovi salesiani del Brasile lavorano attivamente tra le classi povere e affamate

Umanissimo, toccante, profondo e semplice come una pagina di Vangelo fu il primo messaggio natalizio di Paolo VI. Si rivolse all’immensa famiglia umana, augurando pace, serenità, letizia, fiducia e felicità (« quella interiore, quella vera, quella personale, quella profonda e sincera ») a tutti, ma in primo luogo ai sofferenti.

Porgendo all’umanità il suo augurio « fraterno e paterno », Paolo VI parlò della fame: « Si sapeva che c’era; ma oggi è stata scoperta ». Più di metà del genere umano non ha pane a sufficienza.

« La crescita demografica delle regioni affamate — disse il Papa — non è ancora compensata dalla crescita economica dei mezzi di sussistenza, mentre è accompagnata dalla diffusione dei mezzi d’informazione e di cultura, i quali danno a tale stato di sofferenza una coscienza inquieta e ribelle. La fame può diventare una forza sovversiva di conseguenze incalcolabili ».

Gli studiosi del fenomeno, affermò Paolo VI, sono talvolta tentati di ricorrere a rimedi peggiori del male, come le campagne antifecondative, ma « questo non è degno della civiltà ».

« Sappiamo che il problema dell’aumento demografico dei popoli privi di mezzi sufficienti di sussistenza è molto grave e complesso; ma non si può ammettere che la sua soluzione consista nell’uso di metodi contrari alla legge di Dio e al rispetto sacro dovuto al matrimonio e alla vita nascente ». Si moltiplichino piuttosto il pane « mediante un’economia provvida e nuova ».



Qualche cenno di quello che si sta facendo a questo riguardo nell’America Latina rivela che questa « economia provvida e nuova » è già in atto.

Nel Cile a realizzare la riforma sociale si mosse per prima la Chiesa, con in testa il nostro cardinale Silva, arcivescovo di Santiago. Nella conferenza che tenne al teatro Carignano in Torino lo scorso novembre, presentato un quadro realistico della situazione religiosa, economica e sociale dell’America del Sud, illustrò gli impegni della Chiesa per realizzare una riforma sociale pacifica e fautrice di benessere e progresso. Tali impegni si possono sintetizzare così: azione sulle classi di-



Vicariato Apostolico di Méndez (Equatore) • Il missionario dirige i piccoli Kivari nella raccolta della canna da zucchero

rigenti per convincerle della necessità di sacrifici oggi con enormi benefici nel futuro; presentazione di soluzioni cristiane ai problemi sociali; esempio dell'Episcopato, il quale rinuncia alle terre appartenenti ai Vescovadi per consegnarle — dopo prudente preparazione dei contadini a farle fruttare — agli agricoltori stessi, i quali ne divengono proprietari attraverso un pagamento a lunga scadenza.

Un caso concreto.

Un giorno di fine giugno, a una ventina di chilometri da Santiago, nell'antico latifondo « Los Silos » di Pirque, cominciò la Riforma agraria.

« Io sono stato l'oggetto di vivaci critiche — disse il vescovo di Talca, monsignor Larraín, consegnando la terra ai contadini. — Mi hanno detto che sarebbe stato un fallimento, che voi non sareste capaci di lavorare da soli, che io ero un visionario. Ho resistito a queste critiche perchè ho fiducia in Dio e poi perchè ho fiducia in voi. Comincia oggi qualcosa di grande per l'avvenire del Cile ».

Che era successo a Los Silos?

La piccola cerimonia di consegna della terra ai contadini, presieduta a fine giugno da mons. Larraín, metteva il punto finale a un mese e mezzo di conversazioni con le famiglie degli agricoltori che lavoravano i 180 ettari di Los Silos, proprietà della diocesi. Gli specialisti dell'economia agraria erano giunti alla conclusione che il mezzo migliore di realizzare una riforma agraria, migliorando la produzione e aprendo la porta alla proprietà per tutti, era di cominciare con una cooperativa. Cooperativa di lavoro ma anche cooperativa di formazione e di orientamento, che permettesse l'acquisto degli strumenti di lavoro e la formazione dei capitali.

Oltre alla terra venne consegnata ai contadini la somma per comperare un trattore e le mucche necessarie per una latteria.

Tutti questi progetti furono prima sottoposti all'approvazione dei capi famiglia. Diciotto famiglie entrarono così in possesso di quelle terre. Le case di abitazione vennero costruite in un unico raggruppamento, con l'impianto facilitato per l'acqua e per la luce. I contadini decisero di lavorare a turno nei vari settori; ogni famiglia, mese per mese, cambia occupazione in modo da impraticarsi di tutti i vari aspetti della vita produttiva di Los Silos.

Quella prima realizzazione attirò l'interesse di tutto il Cile. Il grande settimanale illustrato *Ercilla* gli dedicò la copertina e un magnifico articolo di due pagine corredato da foto.

« Non abbiamo voluto dare uno spettacolo — disse un corrispondente — o girare un

film con i migliori attori. No. Tutto si svolse naturalmente con la gente del luogo; la cooperativa alzerà il livello di educazione del paese ».



In novembre, a Valdocco era di passaggio mons. Pintado, vescovo salesiano dei Kivari, i terribili e fino a poco tempo fa irriducibili Kivari dell'Equatore. È il successore e il continuatore dell'opera di altri due vescovi salesiani: mons. Costamagna e mons. Comin. Gli chiedemmo un piccolo colloquio. Sapevamo che era un vescovo dalle larghe idee sociali.

— E i Kivari sono docili, malleabili?

— Più i giovani che le donne — ci rispose.

— I ragazzi sono entusiasti. Le ragazze invece sono piuttosto timide e schive perchè abituate da secoli a condurre una vita di tutta sotto-missione. Non ci sono cacichi. Solo famiglie.

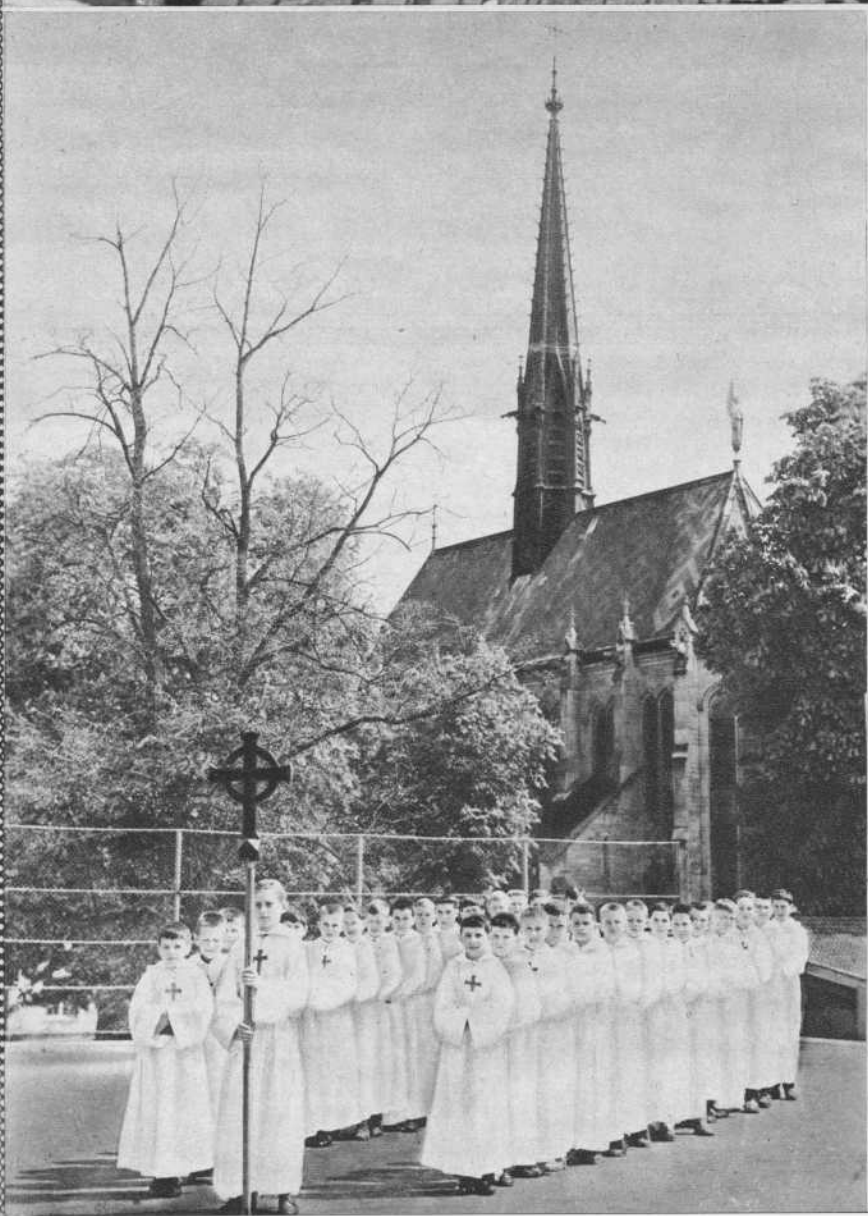
— Intelligenti, i Kivari?

— L'anno scorso si diplomò il primo maestro kivarò. Quest'anno saranno altri tre. Due kivarette stanno frequentando le scuole magistrali per diventare maestre.

Il nostro ideale — continuò mons. Pintado — è di formare la famiglia cristiana, come nucleo sicuro della società. Da ragazzi i Kivari vivono in piena libertà. I genitori ragionano così: « Il ragazzo è nato libero. Faccia dunque ciò che vuole. È il re della foresta ». Furono difficili, quindi, i primi tentativi di raggruppare i ragazzi in qualche internato per educarli; scappavano come anguille. Adesso invece ne contiamo più di 150.

L'anno scorso tenemmo la prima assemblea plenaria dei Kivari del nostro territorio di missione. Fu discusso e varato uno statuto, una specie di codice legislativo e si procedette all'elezione del sindaco. A Natale ebbe luogo la seconda assemblea e fu decisa la fondazione delle cooperative di credito, di consumo e dell'edilizia. È ancora un periodo di rodaggio, quello che stiamo vivendo. Abbiamo istituito centri di addestramento che servano anche a tracciare le strade che collegano le varie kivarie. I miei Kivari hanno costruito gratis un campo di aviazione con una pista meravigliosa. Abbiamo anche iniziato un corso di infermiere con ambulatorio e dispensario medico. Per adesso non si conoscono tra i Kivari le malattie tipiche dei paesi altamente industriali. I Kivari ignorano il cancro e l'infarto o gli altri mal di cuore. Hanno invece alta la mortalità infantile: su 100 neonati circa 62 muoiono nel primo anno di vita. Non conoscono le cosiddette malattie del benessere. —

« Dopo un piccolo giro d'orizzonte sulla sua diocesi, mons. Pintado conclude con espres-



**MUSICA:
ELEMENTO
INDISPENSABILE
NELLE CASE
DI DON BOSCO**

sopra

Santiago (Cile)

Il coro del Liceo Don Bosco al « Quinto Festival di Primavera », indetto dalla Federazione dei Cori del Cile.

sotto

Saint Dizier (Francia)

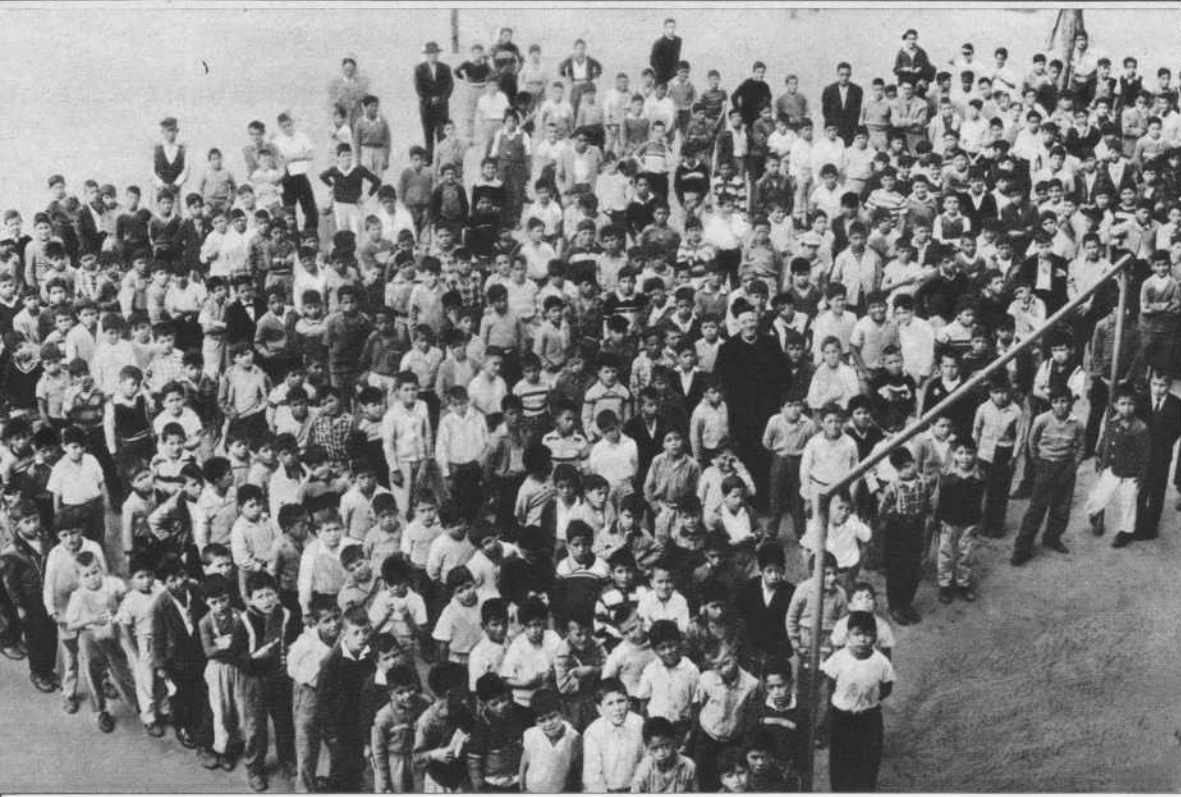
Un gruppo di soprani e contralti dei piccoli Cantori dell'Immacolata, davanti alla cappella del Collegio.

IL 75° DEI SALESIANI NELL'EQUATORE



▲ **Quito** • Nel grande teatro cittadino "Sucre", presenti il Nunzio Apostolico, S. E. mons. Alfredo Bruniera, e il Ministro dell'Educazione Umberto Vacas Gómez, è stato commemorato l'arrivo dei Salesiani nell'Equatore (1888).

▼ **Quito-La Tola** • Una parte della gioventù che affolla quotidianamente l'Oratorio più popolare e frequentato della capitale. Tra i giovani, l'intramontabile direttore don Carlo Izurieta.



sioni di sereno ottimismo, poggiato sul Signore.

— Spine e tribolazioni — dice, — non mancano; ma conforta il fatto che parallelamente al progresso religioso, si verifica un deciso progresso sociale ed economico.



È giunta dal **Brasile** una copia del memorandum consegnato la notte del 14 luglio al presidente Goulart da parte dell'episcopato del Brasile (tra i quali si conta un buon gruppo di Vescovi salesiani): richiama l'attenzione del governo sull'agitazione comunista che infesta il Paese e avvertiva che le classi possidenti dovevano mettere fine ai loro «abusì che costituiscono un atteggiamento di suicidio».

Citando le parole di Gesù: «Ho pietà di questo popolo», l'episcopato brasiliano dichiarava che era urgente lanciare un appello a coloro che in coscienza sono responsabili della miseria del popolo: «Esiste un profitto cieco, un desiderio smodato di guadagno — dicevano i Vescovi — che secondo la morale cristiana merita il nome di furto».

Oggi più che mai urge questo apostolato sociale verso i poveri. Don Bosco ha offerto ai Cooperatori salesiani la possibilità di mettere al servizio dei poveri le loro risorse, la loro influenza, le loro capacità, il loro tempo; e propone come ricompensa i vantaggi spirituali che procura la carità. «Io vi conduco a Dio per mezzo dei poveri — diceva il Santo ai suoi Cooperatori. — Iddio ha fatto il povero perchè si guadagni il Cielo con la rassegnazione e con la pazienza; ma ha fatto il ricco perchè si salvi con la carità. Taluni ereditano lecito godere tutti per sè quei beni di fortuna che il Signore ha loro concessi; lecito conservarli, farli fruttare, adoperarli come loro pare e piace, senza farne parte alcuna ai bisognosi. Altri giudicano di fare abbastanza quando danno qualche piccola moneta o somministrano qualche soccorso raro e stentato. Questo è un inganno. Gesù Cristo comanda la carità: «Ciò che vi sopravanza

Il Rosario contro l'elefante



Il missionario salesiano don Domenico Curto scrive da Damra (India - Assam):

Il maestro Dipin, lebbroso di Rongkugiri, tornava dal visitare un parente ammalato. D'un tratto vide qualcosa davanti a sè, nero e grosso. Da buon Garo, seppe subito di che cosa si trattava: un Môngma (elefante), e tornò indietro precipitosamente. Questo povero maestro ha gli occhi guasti dalla lebbra, ma le orecchie gli dettero subito l'impressione di essere circondato da elefanti. Si sarebbe arrampicato su di un albero, ma, purtroppo, si trovava in una radura coltivata a riso. Intanto il pachiderma si avvicinava a lui ed egli capì che ben presto lo avrebbe ridotto in una misera poltiglia sanguigna, come tante volte è successo a tanti della sua tribù. Dette uno sguardo in giro e vide un tronco d'albero spezzato: costernato, vi si appoggiò preparandosi alla morte. L'elefante gli si avvicinò, lo annusò da capo a piedi con la proboscide. Dipin credette giunta l'ultima sua ora. Tremante e sudando freddo, ricorse all'ultima speranza: il suo Rosario. Tirò dunque fuori la corona e la mostrò all'elefante. Questo annusò l'oggetto che gli veniva presentato, mandò un tremendo barrito e scappò via di corsa, seguito da tutta la mandra, di cui era il capo. Proprio quella sera stessa, io arrivavo a Rongkugiri, dopo un mese di assenza, quando mi giunse davanti Dipin ancora tutto tremante e mi raccontò l'accaduto. Conoscendo la località e l'individuo, credetti, come credetti all'assicurazione che mi fece a conclusione: «Padre, d'ora innanzi magari senza camicia, ma mai più senza Rosario». Posso assicurare che la Madonna mostra una vera predilezione per questi miei Garo lebbrosi, operando prodigi di conversioni e di guarigioni.

datelo ai poveri». Queste parole non sono mie, ma di Gesù Cristo, che ci ha da giudicare e presso al cui tribunale non avranno buon gioco nè pretesti nè cavilli... Iddio col darvi beni di fortuna vi mette in mano una chiave: con questa voi potete aprirvi il Cielo oppure l'inferno. Aprirete voi i vostri scrigni, i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo? Voi con ciò stesso andrete aprendovi il Cielo. Li chiuderete invece per conservarli e per farne mal uso, senza darvi pensiero di chi soffre, di chi stenta la vita, di chi batte la via della perdizione? Ebbene con questa chiave medesima voi vi chiuderete il Paradiso e vi aprirete l'inferno».

Ritorna, a conclusione, l'augurio di S. Santità Paolo VI nel Messaggio natalizio: «Che la carità regni nel mondo! che l'amore portato da Cristo, venuto bambino sulla nostra terra, e da Lui acceso fra gli uomini, s'infiammi sempre più, fino a diventare capace di togliere dalla nostra civiltà il disonore della miseria, gravante su uomini nostri simili, e in Cristo nostri fratelli!».

Sotto il manto dell'Ausiliatrice



« Don Bosco ha fatto trenta miracoli! »

È l'espressione che dà meglio l'idea di quanto è accaduto alla Colonia alpina del Sestriere, ove si trovavano in vacanza natalizia un gruppo di giovani dell'Oratorio Agnelli, affidati alla protezione di Don Bosco.

Alle 7,30 del 28 dicembre, mentre il Salesiano incaricato accendeva la luce della cappella, una fiammata immane, seguita da un boato spaventoso, faceva saltare in aria un terzo della Casa alpina. Una fuga di gas, verificatasi durante la notte e non avvertita, aveva causato il grave incidente.

Si può immaginare lo sgomento di quei primi istanti. Dal fumo, dalla polvere, dalle macerie, sbigottiti e intontiti, a uno a uno, tutti risposero all'appello.

La cosa sembrava così incredibile, che si ripeté più volte l'appello: tutti vivi, nessun ferito, nessun assente! Qualche scalfittura,

alcuni un po' impigliati tra rottami ed assi, ma in pochi minuti furono liberati. Solo il Salesiano della cappellina era rimasto sepolto tra le macerie; ma ben presto fu liberato e se la cavò con alcune scottature.

Accorsero le autorità del Sestriere, i carabinieri, operai con il necessario per liberare dalle macerie i ragazzi; ma tutti restarono sbalorditi e come fuor di sé al sentire che non vi erano né morti né feriti!

Vi furono travi spezzate, lamiere contorte, pietroni scagliati in tutte le direzioni; ma i ragazzi, tanto quelli rimasti fra le macerie, come quelli lanciati lontano in mezzo alla neve, si trovarono tutti vivi e salvi.

Fu allora che un ex allievo, offrendo una somma di denaro per i primi aiuti, disse emozionato: « Don Bosco ha fatto trenta miracoli! ». Tanti, infatti, erano i giovani.

Grazie al gran Santo e grazie a tutti coloro che in quei terribili momenti ci furono vicini.

Per tutti noi resta un impegno: vivere con Don Bosco e come vuole Don Bosco!

DON DINO CAVALLINI
direttore

Salvi nel disastro del Vajont

Sono sempre stato devoto di Maria Ausiliatrice.

La notte del 9 ottobre 1963 mi trovavo al loggiato, con altre due maestre, nelle scuole elementari di Erto-Casso. Proprio quella orribile notte ero inquieto. Da parecchie sere non avevo sul mio comodino l'immagine della Madonna.



Sestriere • (Torino) - La Casa Alpina salesiana distrutta per un terzo la mattina del 28 dicembre

Perciò decisi di cercarla fra la montagna di libri gettati a casaccio per terra. L'immagine saltò fuori dal primo libro che aprii e la posi sul comodino. Poi, non so perché, pescai golf, sciarpe, vestiti e asciugamani e me li posi sul capo. Alle 22,10 succede il disastro della diga del Vajont: pietre, vetri, sassi e acqua si abbattono su di me. Salto dal letto e l'acqua mi copre fino alle ginocchia. Invoco Maria Ausiliatrice e riesco a uscire sul corridoio dove, sebbene stordito da un colpo ricevuto alla testa, raccolto tutte le mie forze, raggiungo le maestre e le trascino in uno stanzone la cui finestra guardava il sovrastante paesello. Di là ci met-

temmo a urlare, chiedendo aiuto. Immersi nell'acqua, aspettammo un bel pezzo prima che due bravi giovani, muniti di una lunga scala, ci venissero a trarre in salvo attraverso le finestre. Al buio, nella strada, caddi parecchie volte battendo le ginocchia su pietre taglienti. Ne ho avuto una sinovite con sciatica acuta alla gamba sinistra e uno stordimento che ancora persiste, ma sono vivo!

Ringrazio pertanto la Madonna per aver salvato me e le due maestre da sicura e orribile morte.

Barrafranca (Enna)

SALVATORE CRAPANZANO
insegnante

Ci hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per sante Messe di ringraziamento — i seguenti:

Abbate Fam. - Accornero Anna Maria - Accornero Giuseppina - Albertini Adelina - Aliperti Pasquale - Allemandi Nina - Allione Amalia - Allione Porro Caterina - Altran Maddalena - Amato Girolamo - Amerio Amalia - Andreotti Luigi - Aragno Rosa - Arolla Maria Grazia - Assalto Maria e Pietro - Bairardi Delfina - Ballarini Nella - Barbera Paggiatino Laura - Barbosino Fam. - Bargiggia Rosa - Bassi Rita - Belingheri Clemente - Bellucci Ersilia - Belotti Angelo - Bentivoglio Libera - Bergamasco Angela - Bernardini Liliana - Bernocco Teresa - Bertella Luisa - Berton Teresa - Bertoni Ottavia - Bethaz Tomaso - Bianchi Coniugi - Bianchi Silvana - Bianco Rosa - Biava Maria - Boetti Michele - Boggia Orsola - Bogino Canepa Leonilde - Boldo Margherita - Bonani Maria - Bonifacio Anna - Bonino Laura - Boninsegna Giovanni - Borgaro V. - Borsani Ermengildo - Bortolussi Ofelia - Boschetti Maria - Bosco B. - Bosetti Veronica - Bottaro Teodora - Botti Wilma - Bottini Maria Pia - Bovio Olga - Borzese Delia ved. Solari - Brachetti Ilarina - Brancatelli Gaetano - Brasca Marisa - Brizzolari Maria - Bruno cav. Francesco - Bruzone Rina - Buccietti Antonietta - Bugna Giovanni - Bussotti Rosina - Cairola Rosa - Calcano Chiara - Caldarelli Guido Elena - Calogero Giuseppe - Calonaci Luigi - Cantù Guerra Cristina - Cappellani Asmundo Maria - Carnevale Luciano - Carnovali Pierina - Carosso Ottavia - Casarini Giuseppina - Cavanna Fam. - Caviglia Maria - Cerano Iolanda - Cianini M. Euella - Cilli Maria Concetta - Cinti Nella - Civatti Maria - Clerici Maria - Colosio Balducci Teresa - Colletti Pellegrino - Colombo Lucia - Conci Elvira - Confalonieri Fam. - Congi Giuseppe - Conti Luciano - Costa Antonietta - Costagliola Archina - Cosentino Iole - Covi Ester - Cremonini Anastasia - Crolla Carlo - Crotti Ernesto - Cuaz Stefania - Cucatto Franca - Cucchetti Luisa - Cuniberti Caterina - Cusini Elena - D'Anna Caterina - D'Alessio Edvige - Dal Grande Paolina - Dalmasso Lea - Damerini Teresa - Damiani Arigo - Dana Giacinto - Da Prati Colombo Tina - De Angelis Agata - De Comelli Elsa - De Felice Cosimo - De Francesco Carmelina - De Grandi Sartori Maddalena - Del Duca Matteo - Dellavesa Giuseppina - Dell'Erba Giuseppa - Dell'Isola Antonio - De Julia Delia - Dell'Inno Battista - De Lorenzi Delfina - De Maria Maffè Maria - De Martin Annetta - De Pasquale Rispo - Di Benedetto Salvatrice - Di Marco gr. uff. Federico - Di Mauro Carmelina - Direttrice Casa Mazzarello - Doglietti Irene - Donda Mosè - Enrietto Rita - Fadalessa Maria - Falletto Dina - Falzoni Serafino - Fasolato Elena - Favero Rey Maria - Favre Palmira - Fedeli Adele - Fedrizzi Anna - Ferrario Anna - Ferrario Rossari Biagina - Ferraro Maria - Ferrazzini Antonietta - Ferrero Rosa - Filippi Wengher Adele - Filippo Francesco - Fisichella Paolo - Foglio Sorelle - Fantoni Luisa - Foresta Vincenzo - Fornasier Alfonso - Fragale Antonietta - Franceschetti Fam. - Francini Giulia - Fren Luigi - Friso M. Pia - Gabiano geometra Edoardo - Gaddi Teresa - Gaidani Sorelle - Gaido Anna Maria - Gaido Lena - Gaido Pietro - Gallione Dorina - Gallo Pantano Francesco - Gallo Pia - Garbarova Maria - Garaballo Emma - Garbin Natalina - Garzoni Corti Luisa - Gaudio Agostino - Gavazza Aventina - Gens Cecilia - Germano

Filomena - Germinario Rocco - Gerosa Maria - Ghidelli Francesco - Ghilardi Cesarina - Ghilotti Giovanna - Ghioni Teresa - Giaccone Matilde - Giacinto Giovanni - Giannone Gina - Giardino Tralbaldo Michelina - Godano Cataldo - Gioarsa Laura - Golzio Emanuele - Gonella Maria - Gordetto Terzo - Goretti Guerino - Greppi Secondo - Gronchi Maria - Groppo Leonilde - Guerreschi Maddalena - Guido Teresa - Guallato Maria - Gulino Paola - Gusetti Luigi - Janin Speranza - Intropido E. - Ist. F.M.A. - Sampierdarena - Lanaro Albina - Lanterno Ebe - Lanzani Luigi - Lapi Fosca - La Rocca Paolo - Lasagno Maria - La Spina Carlo e Olga - Leonforte Carmela - Lilla Bua - Liprandi Maria - Lo Bello Giuseppina - Longinotti Anna Maria - Lucchini Luigia - Luraghi Marianna - Maimone Rosaria - Maina Maria - Mallia Anna - Mandina Carmela - Mandino Elisabetta - Manfrin Angiola - Mangandro ing. Luigi - Manton Corinna - Marazzi Sofia Ernestina - Marchesini Giuseppina - Marchisio Francesco - Marengli Parenti Savina - Martellino Alfio - Martinelli Franca - Mascari Celestina - Maspero Luisa - Massucco Luigia - Mastrocresce Irene - Mazza Agnese - Medici Giuseppe - Merello Sina - Miatello Cesare - Miceli Luigi - Minerva Soave - Moca Angela - Monferrino Fam. - Montaldo Luigi - Montani Oreste - Montella Edvige - Montonati Santina - Mori Maria - Mortarino Giorla Antonietta - Muneretto Pietro - Murgioni Pietro - Nani Bonzani Erminia - Nerici Carlo - Natali Mostosi Ezia - Nicolaj Silvia - Noce Rosalia - Noletti Luigina - Novellita Giovanni - Nuzzi Giovanna - Oliviero Lucia - Orsi Calderini Roberto - Pagnutti Fina - Paladino Salvatore - Paoli Giuliana - Paone Libera - Parino Giuseppe - Parodi Maria - Parolo Sorelle - Partel Vittoria - Pasqualetti Amelia - Pasquino Francesco - Pastor Morizio Federico - Pastorini M. Ortensia - Pavarallo Lucia - Peccarisi Pasquale - Pedrali Dina - Pellegrino Maria - Penco Silvestri Elena - Penna Carozzi Teresa - Perduca Luigia - Perrella Pasquale e Assunta - Petralli F. - Piccollo Mario - Pietrelli Maria - Pistoni Rina - Poda Zanon Angelina - Porati Irene - Porti Nina - Pozzoli-Bellabio Maria - Prato Fam. - Prato Secondina - Pravettoni Mario - Premoli Luigi - Puglisi Agnesina - Quarona Leopoldo - Ratta Giulia - Ravarini Ovidio - Ravera Benigna - Reali Leopoldo - Rebagliotti Emilia - Riccardi Margherita - Ribero Anna - Risi Maria - Rivona Giovanni - Rizzo Paolo - Roberti Gemma - Rosta Annetta - Roggero Giacinta - Roiter Rosa - Rollandin Emanuele - Rombai Alberigo - Rombi Cincotti Teresa - Ronco T. - Rossetto Mariuccia - Rossi Giancarla - Rossi Rosa - Rubiola Sasso Rina - Ruselsena Anna Maria - Sabatini Elia - Saes Rosa - Saio Federica - Salimbeni Gino - Salodini Lucia - Salvagno Giuseppina - Sanna Francesca - Sansone Carmela - Santini Zeffirina - Santolini Camillo - Sarda Filippa - Saracino Giorgio - Savaro Paola - Savio Giosso Maria - Sbardellotto Lucia - Sbernini prof. Claudio - Seclis Pizzillo Santina - Scheda Teresa - Schiro Enzo - Schneider Frieda - Sechi Anna - Sertorio Bajle Pia - Sevega Maria - Sirianni Luigi - Sisto Giuseppina - Soccorsi Giuseppina - Soru Giovanni - Spada Clelia - Spagnoli Ada - Suraci Latella Francesca - Taddei Maria - Tajana Maria - Tallarico Pasquale - Tambornini Anna - Tamburino Pippa - Tealdi Irma - Tenchio Elda - Tenti Fam. - Timoteo Leandro - Tomasoni Giovanni - Tomatis Rosa - Tonellato Luigia - Tononi Giuseppina - Toppia Lidia - Torta Lucia - Torta Teresa - Tosino Maria Pia - Travaglio Regina - Trinchiera Elvira - Tucci Verderona Alba - Umara Carmela - Vaccarini Casanova Angela - Valesini Irma - Valpodi can. D. Giovanni - Valsesia Amelia - Venosta Lea - Venturoli Maria - Venza Gaspare - Villa Isotta - Vincenzi Febea - Vismara Giuseppina - Vola Domenica - Vayat Carolina - Widmer Claudina - Wulhermet Adalgisa - Zanda Pinuccia - Zanetta Caterina - Zanna Domenico Fam. - Zanotto Giustina - Zini Giuseppe - Zizzi Felicità - Zois Maria.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



Guarito da meningite purulenta

Il mio figlio Gino, a sei mesi di età, fu colpito da meningite purulenta. Fu ricoverato all'ospedale, ma per cinque mesi le cure non ebbero alcun risultato: il bambino era sempre grave.

Mi venne in mano il *Bollettino Salesiano*, dove lessi le grazie ricevute per intercessione di S. Domenico Savio. La speranza si rianimò nel mio cuore. Chiesi a Torino un abitino del Santo e lo indossai al piccolo Gino. Meraviglia! In quindici giorni ci fu restituito completamente guarito. Anche il dottore curante dichiarò un vero miracolo che fosse guarito.

Riconoscente a S. Domenico Savio, lo ringrazio con tutta l'effusione d'affetto di cui è capace il cuore di una mamma.

Montebelluna (Treviso) RINA MORLIN in BANDIERA

Evitato un doloroso intervento

Il mio bambino Ermete, di anni 10, doveva subire un trapianto osseo per una scafoide tarsale destra. Pregai tanto S. Domenico Savio affinché, intercedendo presso Maria SS. Ausiliatrice, fosse evitato tale doloroso intervento. La preghiera venne esaudita e il mio bambino, con una semplice operazione di superficie sulla parte malata, è guarito perfettamente.

Ringrazio la Madonna e Domenico Savio e unisco una modesta offerta.

Novara

GIUSEPPE BIANCARDI

« Non farmi fare brutta figura!... »

Il marito di una mia nipote, padre di due bambini, in seguito a un incidente stradale, riportò una grave frattura cranica, per cui rimase in stato comatoso per venti giorni. I medici disperavano di salvarlo. Allora mi venne l'idea di portargli l'abitino di S. Domenico Savio. Glielo indossai alla presenza dei suoi genitori, che quasi non volevano perché gente senza fede. Intanto pregavo così: « Caro S. Domenico Savio, non farmi fare brutta figura davanti a questa gente e dà loro prova della tua potenza

d'intercessione presso Dio ». Da quel momento il malato cominciò a riprendere la conoscenza e poi guarì. Ogni volta che andava alla visita di controllo, i medici gli chiedevano come avesse fatto a guarire nelle condizioni in cui era il suo cranio. Desideriamo quindi rendere pubblica la nostra riconoscenza.

Finale di Rero (Ferrara)

ELENA GREGHI

Il dottore si lasciò sfuggire la parola « miracolo »

La gioia di una nuova creatura venne funestata dal sopraggiungermi di una gravissima emorragia, che provocò una « fibrinolisi ». L'emorragia fu tale che del mio sangue non rimase nulla e fu sostituito con trasfusioni. Il polso era quasi impercettibile. I medici credettero che non ci fosse più niente da fare. Allora ci affidammo a S. Domenico Savio. Il dottore che mi aveva in cura non è credente, ma dodici ore dopo si lasciò sfuggire la parola « miracolo ». E commentò che era davvero un miracolo che io fossi ancora in vita. Per questo dico il mio grazie più fervente a S. Domenico Savio.

Mejico D. F.

ALICIA AYALA DE R.

Coniugi Antonio e Domenica Scalva (S. Benigno Canavese) con l'animo commosso e riconoscente comunicano che S. D. S. ottenne loro una segnalata grazia nella occasione della nascita della secondogenita.

A.S.M. (Modena) preoccupatissima per la salute del nipotino, rivolse ferventi preghiere a S. D. S. ottenendo un chiarimento del male e l'avviamento alla guarigione.

Giuseppina Vigna Servetti (Alba-Cuneo) comunica con riconoscenza la protezione di S. D. S. per una giovane madre e la implora per un'altra.

Franco Sergio (Carmagnola-Torino) ottenne da S. D. S. la guarigione spontanea di una grave ferita facciale, che non si era ottenuta con le suture mediche.

F.L.A. (Como) con preghiere a S. D. S. e con l'abitino avuto ottenne la felice nascita e florida salute del suo bambino.

Edda Altafini Trambaioli (Zelo-Rovigo), mortale il primo bambino, fece ricorso a S. D. S. indossando l'abitino e fu esaudita nelle sue speranze.

Alberta e Giovanni Candia (Trapani) annunziano con gioia che la loro famiglia è stata rallegrata dal sorriso di un bimbo mediante preghiere a S. D. S. e l'uso dell'abitino.



Per intercessione del Servo di Dio

DON FILIPPO RINALDI

La bimba immediatamente scese da sola...

La mia bambina Rita, all'età di due anni, a causa di una tenace inappetenza, era ridotta in misere condizioni. Non aveva la vivacità dei suoi coetanei, rimaneva silenziosa e reclinava la testina.

Che pena per me vedere, ormai da tanti mesi, la mia unica bambina così sfiorita! Piangevo tutti i giorni; e nel vedere gli altri bimbi paffuti e vivaci, chiedevo sempre al Signore di benedire anche la mia creatura.

Una sera ero sola in casa quando venne il portalettere e mi consegnò il *Bollettino Salesiano*. La mia bambina era lì davanti a me col capino reclinato sul suo seggiolone. Mi misi a leggere il *Bollettino* con devota ansia, come ho sempre fatto fin da giovanetta; arrivata alla pagina del caro Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, guardai quel buon viso e piangendo gli dissi, alludendo alla mia bambina: « Che pena, Don Rinaldi! ».

Immediatamente, dico immediatamente, la mia Rita con grande vivacità scese da sola dal seggiolone, prese la palla giacente ai suoi piedi e cominciò a lanciarla alla parete, saltando e gridando giuliva.

La mia impressione fu indescrivibile: brividi di freddo mi si diffusero subito per tutto il corpo. Rimasi muta a guardare il mio piccolo tesoro, mentre sentii in cuore la voce buona di Don Rinaldi che mi diceva: « Così sarà sempre la tua bambina! ».

È stato proprio così: la mia Rita ha oggi nove anni ed è una bimba buona, sana, vivace, intelligente.

Da quel giorno Don Filippo Rinaldi mi ha fatto infinite grazie e favori ed ogni volta mi è ritornata a mente con insistenza la grazia della mia bambina ed ho compreso che al Servo di Dio sarebbe stato gradito che io l'avessi pubblicata.

Una grazia attestata da un Vescovo

Mi trovavo a New York, in cerca di fondi per la mia diocesi di Vellore: era il mese di maggio di quest'anno. Una buona benefattrice mi fece partecipe di un'angoscia che la tormentava. Una sua cugina aveva sposato un uomo che era dedito al vizio del bere; anzi, ormai alcoolizzato. Il vizio l'aveva talmente preso che aveva perso l'impiego e stava rovinando la famiglia. Non c'era verso di cambiarlo: era un alcoolizzato cronico. Suggerii alla benefattrice di rivolgersi a Don Rinaldi e di iniziare una novena, d'intesa con la cugina. Anzi le offrii alcune immaginette di Don Rinaldi con la reliquia. La novena fu iniziata. E qui avvenne il fatto prodigioso. Al terzo giorno della novena l'uomo, misteriosamente, senza che nessuno gli dicesse niente, smette improvvisamente di bere e da allora non tocca più né vino né liquori. Ha ripreso il suo lavoro, la famiglia si è rasserenata e tutto procede nel migliore dei modi.

MONS. DAVIDE MARIANAYAGAM
Vescovo salesiano di Vellore

Guarita da postumi di flebite

Circa un anno fa, lessi nel *Bollettino Salesiano* che il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi aveva più volte ottenuto da Dio la guarigione di casi gravi di flebite. Essendo afflitta dal 1941 da postumi di flebite oblitterante con edema alla gamba sinistra, applicai con fiducia sulla gamba malata una reliquia del Servo di Dio, promettendo di fondare, a guarigione ottenuta, una borsa missionaria. La gamba, che era molto gonfia, si è notevolmente snellita e non è più dolente; è pure scomparso un eczema quanto mai doloroso e io lavoro tutto il giorno. Spero che Don Rinaldi mi farà guarire completamente. Intanto comincio a ringraziarlo di cuore.

Tina Varvelli (Moncalvo-Asti) raccomandando a D. F. R. una cognata in condizioni preoccupanti di salute, vide il pronto inizio della guarigione.

Una Direttrice delle F. M. A. ritiene come grazie particolari di D. F. R. la giusta sistemazione di una persona e la sensibile assistenza durante la colonia estiva delle bambine.

Una famiglia riconoscente (Bellinzago-Novara) essendo in una grande tribolazione per la situazione del figlio, lo raccomandò fervorosamente a D. F. R. ottenendo una felice soluzione.

Egle Merlo (Milano), ridotta in gravi necessità per la malattia del marito, dovette vendere il negozio e far interrompere gli studi ai figli. Per giunta si accorse di essere stata pagata con cambiali false. Nella costernazione si rivolse a D. F. R. Con quella preghiera fiduciosa poté riavere parte del denaro e ottenere un miglioramento al marito.

Delfina Cravera (Nizza Monf.-Alessandria) operata di calcoli epatici, ricadde in forma più grave per alterazione della regione pilorica. Nel sottoporsi a un nuovo intervento chirurgico si raccomandò fervidamente a D. F. R., ottenendo piena guarigione.

Dora Gallo in Montiveros (Punta Alta - Argentina) nel vivo desiderio di guarire da dolori reumatici che le impedivano di attendere alle faccende di casa, si rivolse a D. F. R. e fu esaudita.

Margherita Bolla (Torino) con profonda riconoscenza rende pubbliche grazie a D. F. R. per molte grazie ricevute, tra cui la liberazione da un incubo che la faceva molto soffrire.

Cristina Ronco (Villanova d'Asti) avendo un dito in suppurazione, benché operata quattro volte, pregò D. F. R. e ritrovò la sanità perduta.

Muntwyler Josephine (Basilica-Svizzera) attribuisce a specialissimo aiuto di Don Rinaldi l'aver potuto accettare con rassegnazione la volontà di Dio, accompagnata da visione chiara del proprio bene e da aiuti spirituali e temporali.

Pia Grillenzoni (Rimini-Forlì) rende grazie a D. F. R. per averle concessa la grazia di vedere la figlia serena e felice dopo un lungo periodo d'incomprensione e tristezza.

Suor Pierina Ramoni, Direttrice F. M. A. (Tromello-Pavia) in una delicata situazione invocò con buon esito l'intervento di Don F. Rinaldi.

Irma Calvi Mattana (Milano) invia offerta per ottenuta mediazione di D. F. R. nella guarigione del marito, sottoposto ad atto chirurgico.

Sorelle Avvignano (Galliate-Novara) sono riconoscenti a D. F. R. per chiara assistenza e conforto ottenuto al padre nel decorso della malattia e nelle circostanze della morte.

Rosa Bonura (Messina) invia offerta a onore di M. A. e di D. F. R. per aver ottenuta la pensione, prima ingiustamente negata.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule: Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)

i nostri morti



Dott. VINCENZO VIDILI

Padre affettuosissimo di sei figliuoli, Presidente della Federazione nazionale italiana e Vicepresidente della Confederazione mondiale degli Ex allievi di Don Bosco, medico munifico di innumerevoli salesiani, religiosi e poveri, è mancato all'improvviso per infarto cardiaco, la vigilia di Natale, nell'ambulatorio Mutue Fiat. È caduto quindi, come aveva desiderato, sul campo del lavoro.

Il dott. Vidili era un cristiano convinto. Dai Salesiani, a Cuorgnè prima e ad Alasio poi, aveva imparato a tener alta la fronte in società, professando senza rispetti umani la sua fede. Di Don Bosco aveva una stima sconfinata, per Lui nutriva l'amore di un figliuolo affettuosissimo, da Lui aveva ereditato una carità amabile, che non temeva di scomodarsi a tutte le ore per donarsi ai poveri, agli umili, ai piccoli. Sono infatti senza numero i malati che hanno trovato nel dott. Vidili, con l'abile sanitario, il fratello premuroso e buono. Tra questi anche vari membri del Capitolo Superiore, come i compianti don Fanara e don Berruti. Un figlio non avrebbe potuto prodigarsi con più amore attorno al loro letto. Parlando di don Berruti, soleva dire che considerava una grazia l'aver curato a lungo un Santo e che il suo letto era stato per lui la più eloquente cattedra di sapienza e di bontà.

Chiamato dal compianto Rettor Maggiore don Ricaldone a mansioni direttive nella organizzazione degli Ex allievi di Don Bosco, se ne sentì onorato e si mise con entusiasmo al lavoro. Egli che non aveva mai frequentato alcun divertimento perché voleva dedicare tutto il suo tempo alla famiglia e alla professione, vide in questa nuova attività il suo più gradito « hobby », che gli avrebbe offerto la possibilità di intrecciare agli assilli della professione le gioie di un intenso apostolato per Don Bosco.

Nella sua alta carica di Presidente nazionale e di Vicepresidente internazionale, visitò tutte le regioni d'Italia, la Francia, la Spagna, l'America Latina per partecipare a Convegni nazionali, regionali e locali. I sacrifici di

tempo e di denaro richiesti da tali viaggi li considerava un sollievo e un ristoro per il suo spirito, un'ambita occasione per trasfondere negli altri il suo amore riconoscente a Don Bosco e ai suoi figli, amore nel quale non volle essere secondo a nessuno.

Fu presente ai Congressi panamericani tenutisi a Buenos Aires nel 1956 e a San Paolo del Brasile nel 1961. In tale circostanza visitò alcuni lebbrosari e le Missioni Salesiane del Mato Grosso, prendendo diretto contatto con i Bororos e i Xavantes. In quella occasione volle fare ogni giorno la S. Comunione, ed era commovente vederlo inginocchiato alla balaustra, confuso con i poveri Bororos.

I funerali riuscirono un'apoteosi di affetto. Mescolati tra la folla di amici e dei beneficiati, si potevano vedere altre personalità, quali il Sindaco di Torino e il Rettor Maggiore dei Salesiani con i membri del Capitolo Superiore. La bara, nel suo transito al cimitero, si fermò davanti alla sua tanto amata Basilica di Maria Ausiliatrice, dove ricevette ancora un'ultima benedizione, quasi a congedo da Don Bosco e dalla diletta Federazione degli Ex allievi, ai quali aveva donato le sue più belle energie di mente e di cuore.

Voce unanime di quanti l'hanno conosciuto: « Il dottor Vidili era un uomo le cui presenza ci faceva del bene ».

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giuseppe Ansalone † a Catania a 86 anni.
Sac. Pietro Déquier † a Montevideo (Uruguay) a 85 anni.
Sac. Giovanni De Albera † a L'Aquila a 84 anni.
Sac. Umberto Vianelli † a Macerata a 84 anni.
Sac. Girolamo De Martin † a Belluno a 83 anni.
Sac. Paolo Cassarino † a Messina a 75 anni.
Sac. Giovanni Severgnini † a Montevideo (Uruguay).
Sac. Riccardo Barrucio † ad Algeciras (Spagna) a 42 anni.
Sac. Giuseppe Squeri † a Buenos Aires a 40 anni.
Coad. Davide Battiston † a Torino a 82 anni.
Coad. Celestino Pozzo † a Piossasco (Torino) a 77 anni.
Coad. Giovanni Ochoa † a Pasajes (Spagna) a 37 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

S. E. MONS. ALFONSO CARINCI † a Roma a 101 anni. Del notissimo Arcivescovo ultracentenario i nostri lettori conoscono le straordinarie benemerite acquisite nel lunghissimo periodo di attività presso la S. Sede. A noi preme completare il quadro attestando che nei lunghi anni di permanenza alla Sacra Congregazione dei Riti, Mons. Carinci ha contribuito al progresso delle Cause di beatificazione e canonizzazione dei nostri Santi e Servi di Dio. In particolare merita rilievo un suo recente apprezzamento. In una intervista concessa negli ultimi anni della sua centenaria esistenza, interrogato quale fosse stata la figura del Santo che più lo aveva colpito nello studio delle Cause trattate in un quarantennio, rispose: *Don Bosco. Per l'evidente provvidenzialità della sua Opera e la meravigliosa complessità della sua figura.*

Mons. Lino Cassani.

È morto a Novara il 30 novembre u. s., all'età di 94 anni. Era il Decano del Clero novarese, ma per noi il più antico allievo di San Giovanni Bosco, essendo stato per quattro anni all'Oratorio di Torino dal 1882 al 1886. Mons. Cassani stesso ha tracciato il ricordo dei suoi incontri con Don Bosco. Il nostro *Bollettino* ne ha pubblicato l'interessante relazione nel numero di aprile del 1962. Conservava vivissimo il ricordo di quegli anni, ne parlava sempre negli incontri dei Salesiani con lui: veramente si sentiva Salesiano.

Fu zelantissimo sacerdote e per lunghi anni parroco della Parrocchia di Sant'Eufemia; quindi canonico del Capitolo della Cattedrale, di cui era prevosto dal 1962.

Amantissimo dello studio, della cultura e dell'arte, quando ebbe più tempo libero dalle cure pastorali, si dedicò agli studi prediletti: di archeologia, di storia, di arte. Fondò la Società Storica Novarese. Fu colto dalla morte mentre stava ancora scrivendo attorno ad una vasta opera sugli artisti novaresi.

Si è spento per collasso cardiaco in seguito a *choc* emotivo, nel tentativo di soccorrere la sorella che si era sentita male. Nella casa in quel pomeriggio non c'era nessun altro: ma siamo certi che Don Bosco gli era accanto, come l'indimenticabile mons. Lino sempre lo vedeva dai molti ritratti, qua e là disseminati sulle pareti della casa.

Mons. Michele Blandino, Arcidiacono della Cattedrale di Susa.

Dal suo Vescovo, il servo di Dio Mons. Rosaz, grande amico di Don Bosco, aveva appreso ad amare il nostro Santo, ad ammirarne le opere, ad apprezzarne lo spirito. E ne trasse ispirazione per il suo più che sessantenne ministero sacerdotale, consacrato in massima parte alla formazione dei giovani Seminaristi, all'organizzazione dell'A. C. femminile e alla cura dei carcerati. Animo mite e piissimo, portava nella direzione delle anime l'amabile discrezione di San Francesco di Sales.

Don Stefano Mellano, parroco di San Gillio (Torino). Curò con appassionato amore il decoro della sua chiesa, che rinnovò e abbellì. Recentemente aveva fatto dipingere un grande quadro per l'altare maggiore, rappresentante S. Egidio e S. Giovanni Bosco in adorazione dell'Eucarestia. Ma fu soprattutto uomo di preghiera: soleva dire che questo era il suo primo e più redditizio lavoro per la salvezza dei suoi parrocchiani.

Emilio Marco Mancardi † ad Alessandria a 74 anni.

Cristiano fervente, Cooperatore affezionatissimo a Don Bosco e alla sua Opera, ebbe la gioia di cooperare nella forma più eletta, donando il figlio don Giuseppe alla Congregazione.

Ermanno Falletti † a Soglio d'Asti a 64 anni.

Ebbe da Dio il dono della bontà. Se ne valse per diventare l'amico fedele, il consigliere sagace, il fratello buono, che convinceva anzitutto con la sua esemplarità. Da oltre trent'anni il suo amore all'Ausiliatrice lo portava ogni 23 maggio a passare la notte in veglia nel suo Santuario.

Federico Feyles † a Riva di Chieri a 87 anni.

Il lavoro e la rettitudine furono le direttive della sua vita. Era felice di aver dato al Signore due figli: il padre Domenico alle Missioni della Consolata e Suor Anna all'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice. Lascia in quanti lo conobbero l'esempio vivo dell'operante Cooperatore Salesiano.

Esterina Castellani in Paganelli † a Sogiano al Rubicone (Forlì).

Il sacrificio, la preghiera, il lavoro, l'amore furono il nane quotidiano della sua vita. L'educazione profondamente cristiana data ai figli le procurò, tra le altre soddisfazioni, la gioia di un figlio sacerdote: don Remo. Attese la chiamata di Dio col Rosario tra le mani e l'accoglie col sorriso.

Amalia Langeri ved. Zanella † a Carturo (Padova) a 80 anni. Visse di fede, donando con generoso sacrificio al Signore due figli a Don Bosco e due nipoti Missionari; visse di speranza del Paradiso, prediligendo le giaculatorie della misericordia; visse di carità, privandosi per donare. Ebbe in morte il conforto di essere assistita dai figli e nipoti e di ricevere tutti i comfort religiosi.

Maria Carpanelli ved. Pasi † a Nascia (Varese).

Donna di fede, visse coerente ai suoi principi e fedele ai doveri di una madre verso Dio e la famiglia. Seppe anche tenersi a disposizione della parrocchia, con vigile materna preveggenza. Fece dell'Eucarestia il suo pane quotidiano e trovò nella divozione a M. Ausiliatrice la sua forza e la sua gioia, soprattutto dopo che la figlia Vincenzina entrò nella Famiglia di Don Bosco.

Luigia Bandiziol ved. Gallo † a Teglio Veneto (Venezia). Lascia l'esempio di una vita cristiana umile, intessuta di fede, di preghiera e di lavoro. Diede a Don Bosco il suo don Enrico, che lasciò partire per il Giappone. Dio la premiò dandole il conforto di spirare tra le sue braccia.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Agnoletti Emma - Armand Vincenzo - Astri Pasqua - Ballerio Luiga - Barello Angela - Bellini Antonio - Beltrame Luigi - Benetti Giacomo - Bezzi dott. Romano - Brizzi Miriam Albertelli - Brusa Cecilia - Campagnari Guido - Capra Valerio - Cartotto Caterina - Cavagnaro Luigina - Cerini Linda - Clari Ernesta - Corsini Ermete - Cozzari Vittorio - Cutticia Delfina - Falco Teresa - Fasil Basilio - Ferrero Enrichetta - Gavina Angela - Gelli Ercole - Giacobino Giacomo - Leoni D. Antonio - L'Epi-scopo Giuseppe - Li Calzi Marianna - Maccario Diego - Martelloni Filomena - Marsico Angela - Milanese Aurelia - Mo Giuseppe - Mochen Sofia - Nicola Francesca - Oliviero cav. dr. Attilio - Orlandi Fiorina - Padovani Arduina - Piccini Lucia - Pilatone Giovanni - Possenti D. Ciro - Raimondi Vincenzo - Rampello D. Salvatore - Rebora Rosa - Rega Adelina - Rescia Armando - Riccardi conte Leopoldo - Roà Maddalena - Romano D. Gregorio - Rosa Angelo - Rossetti Giovanni - Salasnick Amedeo - Santagostino Fiore Rosa - Santangelo Luigi - Sbardello Giovanni - Scola Luigi - Sencino Maria Pia - Tempestini avv. Tito - Tomatis Rocco - Tordella Angiolina - Torta Virginia ved. Bechis - Vitali Abramo - Zennaro Maria.



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

per cominciare una Borsa occorre un minimo di Lire 10.000

Borse complete

Borsa Don Bosco, intercedi presso Maria Ausiliatrice le grazie per i miei cari, a cura di C. C. G. (Milano) - L. 50.000
Borsa Papa Giovanni XXIII, a cura delle telefoniste Azienda Telefonica di Stato, piazza S. Stefano (Genova) - L. 50.000
Borsa Rosso Pietro, a cura di Rosso Maria (Udine) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco (2ª) a cura della famiglia Camastri (Roma) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, salva l'Italia per il S. Cuore di Gesù, a cura di Capello Carlo (Como) - L. 50.000.

Borsa Mangoni Palmira, in suffragio e ricordo, a cura della figlia Tentolini Maddalena (Brescia) - L. 50.000.

Borsa Rosa Giuseppe, in suffragio e memoria, a cura della moglie Tentolini Maddalena (Brescia) - L. 50.000.

Borsa a memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Lena Uggé (Milano) - L. 50.000.

Borsa Rua Don Michele, Don Filippo Rinaldi e Padre Leopoldo, in suffragio dei fratelli di V. V. (Trento) - L. 50.000.

Borsa Ferrero Rosa, ai suoi protettori Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Venerabile Don Michele Rua, per la continua protezione e per grazie ricevute (Torino) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, in suffragio di Tribocco Ettore, a cura di T. Malvina (Alessandria) - L. 55.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Michele Rua, Venerabile, e S. D. Savio, a cura di Prandi Margherita e Giovanna (Cuneo) - L. 50.000.

Borsa Don Rinaldi, in ringraziamento e suffragio di Tribocco Ettore, a cura di T. Malvina (Alessandria) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, a ricordo e suffragio di Bernardo e Giuseppina Antolino, a cura di N. N. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Benedicenti-Cornero, defunti famiglie, a cura di N. N. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Berruti Don Pietro, a cura di T. R. (Casale Monferrato) - L. 50.000.

Borsa Caccia grand'uff. Giuseppe, alla sua cara memoria; da parte di alcuni Autori liguri - L. 92.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura della famiglia Marocchino (Asti) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Maria Mazzarello, per impetrare grazie complete, a cura di Caudera Guglielmo e famiglia (Torino) - L. 50.000.

Borsa Vocazioni salesiane, a cura del dott. Virginio Amedeo Angella (Parma) - L. 50.000.

Borsa S. Cuore, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Rosset Palmira ved. Fondon (Aosta) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Madre Morano, a cura di Mammiana Angela (Enna) - L. 100.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi Salesiani, per grazia ricevuta e da ricevere, a cura di Anthony Xuereb (Malta) - L. 50.000.

Borsa Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei genitori, a cura di Alfredo C. (Novara) - L. 50.000.

Borsa Don Bosco Santo, «exaudi orationem meam», in suffragio di don Luigi Pedusio, a cura di N. D. Maria W. Ceniti (Catanzaro) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco e S. D. Savio, per un Aspirante missionario povero, a cura di Giuseppina Di Caro (Agrigento) - L. 95.425.

Borsa Rossi Toffoloni Linda, a cura dei figli Gaetano, Rina, Antonio e Margherita Zanon (27ª) (Vicenza) - L. 50.000.

Borsa Rossi Toffoloni Linda, a cura dei figli Gaetano, Rina, Antonio e Margherita Zanon (28ª) (Vicenza) - L. 50.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, servo di Dio (2ª) p. g. r. da Margherita Rossi-Zanon (Vicenza) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, a cura di don Giuseppe Anelli (Milano) - L. 50.000.

Borsa In suffragio delle anime dei cari defunti del dott. Mario Lanolo (Torino) - L. 102.000.

Borsa Per un chierico Salesiano povero, a cura di N. N. (Agrigento) - L. 500.000.

Borsa Maria, Auxilium nostrum, implorando una grazia, a cura di N. N. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio di Margherita Palmeri in Ippoliti, a cura del prof. Giov. Ippoliti (Ancona) - L. 50.000.

Borsa San Giovanni Bosco, proteggi i miei figli!, a cura di N. N. (Vercelli) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Luigi e Beatrice Stanga (Cremona) - L. 50.000.

Borsa In suffragio dei genitori di Fausta Corradi (Firenze) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei cari defunti, secondo le intenzioni dell'offerente N. M. (Como) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, a cura di Angelina Mastrogiacomo (Campobasso) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi Salesiani, a cura di Feliciana Chiappello (California, U.S.A.) - L. 52.445.

Borsa Grazie, Don Bosco! a cura di V. S. (Piacenza) - L. 50.000.

Borsa Rua Don Michele, Venerabile, a cura di Angelina Masala (Nuoro) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Evangelista, in suffragio di Bartolomeo Monzeglio, a cura di Clelia Monzeglio (Alessandria) - L. 50.000.

Borsa Ciglia don Angelo, Gargiulo don Nicola M. e dott. Moscati Giuseppe, a cura di Sofia Gargiulo (Napoli) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, grazie! a cura del dott. Salvatore Garozzo (Acireale) - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Maria Mazzarello, in ringraziamento p. g. r. e in suffragio dell'anima del padre di Palmira Grasso (Caltanissetta) - L. 50.000.

Borsa S. G. Bosco, per una vocazione salesiana sacerdotale, a cura di Enrichetta Calderone (Palermo) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, secondo le intenzioni di Renata Longhi (Como) - L. 50.000.

Borsa SS. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Michele Rua, Venerabile, e Don Filippo Rinaldi, aiutate e proteggete la mia famiglia, a cura di Angela D'Antoni Terranova (Trapani) - L. 50.000.

Borsa Don Bosco Santo, a cura di V. S. (Piacenza) - L. 50.000.

Borsa Anime Purganti, a cura del sac. Giuseppe Ghiglione (Cuneo) - L. 60.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio dei genitori e parenti defunti, a cura di Argenter-Mignolli Mercedes (Torino) - L. 50.000. (continua)

Dall'alto

CORDOBA (Spagna)

Pellegrinaggio ispettoriale dei Cooperatori al Santuario di «Nuestra Señora de Araceli» a Lucena.

Nella foto: l'ingresso al Santuario.

FATIMA (Portogallo)

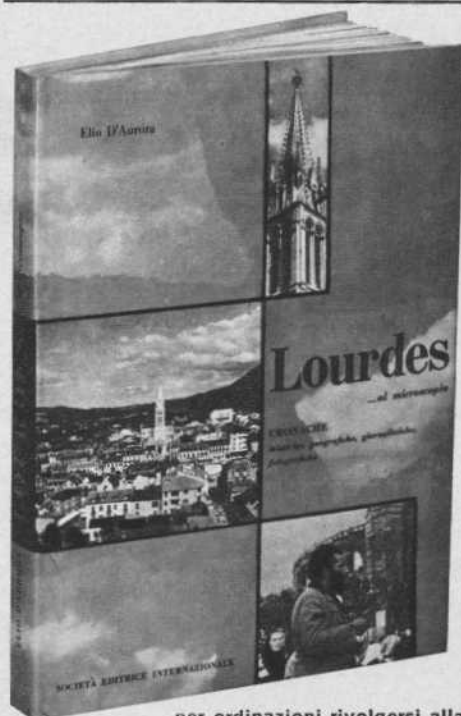
Gli Zelatori della Pia Unione che hanno pellegrinato a Fatima, sostano in preghiera per tutti i Cooperatori del mondo sul luogo dove l'Angelo del Portogallo diede la Santa Comunione ai tre Pastorelli veggenti.

SOVERATO (Catanzaro)

Cooperatrici della Regione Calabria partecipanti agli Esercizi Spirituali presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.



Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



ELIO D'AURORA

LOURDES

... al microscopio

Cronache geografiche, fotografiche, documentarie, psicologiche, mistiche, giornalistiche su Lourdes

Pagine 242 con fotografie dell'autore L. 2600

ELIO D'AURORA

GUIDA DEL PELLEGRINO A LOURDES

Pagine 96 - L. 175

DOMENICO BERTETTO

LE PROVE DEL DOMMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

negli Atti preparatori alla definizione
e nel Magistero Pontificio

Pagine 39 - L. 400

per ordinazioni rivolgersi alla
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino
C. C. Postale 2/171

L'IMMACOLATA E SAN GIOVANNI BOSCO

Pagine VIII-115 - L. 900

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: **Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712**

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.